

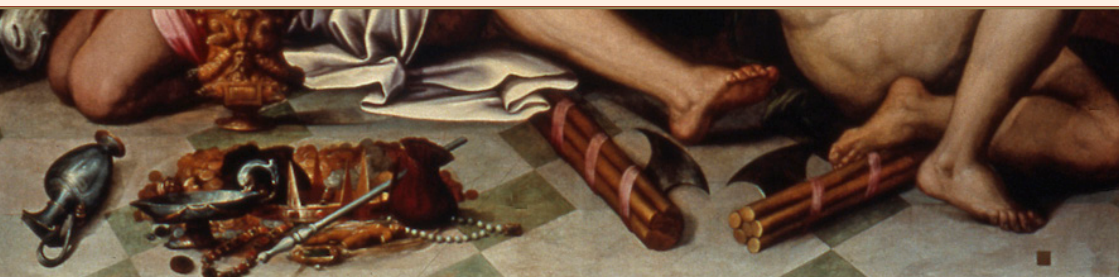


NATURAL RIGHTS HISTORY

ORIENTAMENTI TEORICI E GUIDA PRATICA PER UN PROGETTO DI RICERCA APPLICATA

A cura di Elisabetta Ballaira, Anna Grillini e Alessandro Maurini

Changes-Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society
Spoke 3 - Digital Libraries, Archives and Philology (DiLaPh)





Fondazione
1563

ente strumentale di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Progetto PE 0000020 CHANGES, CUP B13D22001240004, PNRR
Missione 4 Componente 3 Investimento 1.3,
finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU



Digital Libraries,
Archives
and Philology



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E AGILITÀ

FONDAZIONE
CHANGES

CULTURAL HERITAGE
ACTIVE INNOVATION
FOR NEXT-GEN
SUSTAINABLE SOCIETY

NATURAL RIGHTS HISTORY

ORIENTAMENTI TEORICI E GUIDA PRATICA PER UN PROGETTO DI RICERCA APPLICATA

A cura di Elisabetta Ballaira, Anna Grillini e Alessandro Maurini



Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura

Sede legale: Corso Vittorio Emanuele II, 75 - 10128 Torino

Sede operativa: Piazza Bernini, 5 - 10138 Torino

T: +39 011 15630569 - F: +39 011 15630576 - info@fondazione1563.it

Codice fiscale: 97520600012

Cura editoriale 

È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. L'Editore si scusa per eventuali omissioni o imprecisioni nella citazione delle fonti ed è a disposizione degli aventi diritto.

In copertina: Giorgio Vasari, Allegoria della Giustizia (Giustizia Farnese), sec. XVI, Napoli, Museo di Capodimonte. Beni Culturali Standard (BCS) Ministero per i Beni Culturali e Ambientali/ Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Napoletano.

CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society Spoke 3 Digital Libraries, Archives and Philology

Progetto PE 0000020 CHANGES, CUP B13D22001240004, PNRR Missione 4 Componente 3 Investimento 1.3, finanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEU

© 2026 Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura

ISBN 9788899808631

INTRODUZIONE

La Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura è da tempo impegnata nel campo della ricerca storica e nella definizione di una progettualità strategica orientata allo sviluppo di strumenti digitali per la più ampia diffusione delle discipline umanistiche. Tale impegno si fonda anche sulla valorizzazione del proprio patrimonio documentario, costituito principalmente dall'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo, un complesso di fondi di rilevante interesse per la storia della filantropia, della finanza e della società di Torino, del Piemonte e dell'Italia, dalle origini dell'antica Compagnia nel 1563 sino all'età contemporanea.

In questo contesto si colloca *Natural Rights History (NRH) - A Digital Library for the History of Rights, Humanity, Nature*, iniziativa sviluppata nell'ambito delle attività della Fondazione 1563 per lo Spoke 3 del progetto "Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society" (CHANGES), finanziato nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4 "Istruzione e ricerca" - Componente 2 "Dalla ricerca all'impresa", Investimento 1.3, con il sostegno dell'Unione europea - NextGenerationEU.

Il progetto si configura come un portale tematico, una biblioteca digitale e una galleria virtuale dedicati alla raccolta e alla valorizzazione di testi e rappresentazioni iconografiche inerenti alla formazione della moderna concezione dell'essere umano tra XVII e XIX secolo. Esso si inserisce coerentemente tra le linee di attività caratterizzanti della Fondazione 1563 e si connette al *Turin Humanities Programme (THP)*, programma di ricerca e alta formazione volto a rafforzare il ruolo delle discipline umanistiche e, in particolare, lo studio storico della cultura e delle idee.

La realizzazione della digital library si sviluppa nel solco delle pratiche di umanistica digitale e di public history ed è stata condotta in collaborazione con il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino, cui è affidata l'impostazione scientifica del progetto e la garanzia della sua continuità operativa. Tale collaborazione si inserisce in un più ampio partenariato con la Fondazione 1563, orientato al potenziamento degli spazi di ricerca, alla promozione del dibattito intellettuale e al rafforzamento delle attività formative, con particolare attenzione ai temi dei diritti dell'uomo.

La presente pubblicazione, articolata in due parti, raccoglie nella prima sezione contributi di studiosi di riconosciuta autorevolezza, volti a delineare il quadro teorico e bibliografico di riferimento sul tema dei diritti dell'uomo; nella seconda propone invece una riflessione sulla progettazione dell'iniziativa, attraverso le diverse prospettive professionali che hanno contribuito alla sua realizzazione. La documentazione del processo e la sua restituzione critica costituiscono uno degli esiti significativi del progetto, nella prospettiva di offrire un modello replicabile e di stimolare ulteriori sviluppi nel campo.

La Fondazione 1563 esprime, infine, un sentito ringraziamento a tutte le persone che, a vario titolo, hanno contribuito con competenza e dedizione alla realizzazione di questo lavoro, rendendone possibile il compimento.

SOMMARIO

7 **Orientamenti**

9 I nostri diritti, e i loro. Una riflessione sulla storia dei diritti tra Atene, il mondo moderno e quello contemporaneo, di *Mirko Canevaro*

15 La storia dei diritti umani fra discorso egemonico e paradigma culturale. Alcune considerazioni, di *Franco Motta*

25 **Il progetto Natural Rights History**

27 La Fondazione 1563 per la ricerca umanistica: Natural Rights History e i suoi strumenti digitali, di *Elisabetta Ballaira*

31 Le Digital Humanities, la ricerca storica e la proposta scientifica di Natural Rights History, di *Alessandro Maurini*

39 Percorsi per la ricerca e la didattica: una comunità scientifica intorno a Natural Rights History, di *Anna Grillini*

43 La progettazione della Digital Library Natural Rights History, di *Fabio Mercanti, Giorgio Spinosa, Gemma Torre*

59 Linee guida per la costruzione e la valorizzazione di una digital library, a cura di *Elisabetta Ballaira*



ORIENTAMENTI

I nostri diritti, e i loro. Una riflessione sulla storia dei diritti tra Atene, il mondo moderno e quello contemporaneo

MIRKO CANEVARO

1 Nel 1967, in piena Guerra fredda e a quasi vent'anni dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, lo scìa di Persia Reza Pahlavi tentò un'operazione di appropriazione storica tanto ambiziosa quanto problematica. Il cosiddetto "Cilindro di Ciro" – un'iscrizione in caratteri cuneiformi del VI secolo a.C., scoperta nel 1879 nel sito dell'antica Babilonia – fu da lui presentato al mondo come «la prima dichiarazione dei diritti umani». L'anno successivo, nel 1968, lo scìa aprì la prima Conferenza delle Nazioni Unite sui diritti umani, tenutasi proprio a Teheran, dichiarando che il Cilindro era il precursore della moderna Dichiarazione universale. L'Iran dello scìa, regime autoritario in cerca di legittimazione internazionale, rivendicava così per sé una primogenitura nella storia dei diritti.

L'operazione era dubbia, non solo anacronistica ma storicamente infondata. Il Cilindro di Ciro non parla di nulla che possa sensatamente essere descritto come "diritti". È piuttosto un testo di propaganda imperiale, un elenco dei benefici che il sovrano conquistatore avrebbe elargito ai suoi nuovi sudditi babilonesi. Ma il tentativo rivela qualcosa di importante: nel mondo contemporaneo, rivendicare un posto nella genealogia dei diritti ha un peso politico e legittimante enorme. Essere esclusi da quella genealogia significa, in qualche modo, essere esclusi dalla modernità stessa.

Questo peso legittimante produce reazioni opposte ma speculari. Da un lato, rivendicazioni goffe come quella dello scìa. Dall'altro, una negazione radicale e spesso strumentale: l'idea, propagandata dalla Cina e da altre autocrazie asiatiche, che i diritti umani siano nient'altro che un prodotto dell'imperialismo (ideologico) occidentale, estraneo a civiltà che avrebbero invece al loro centro doveri, gerarchie, rispetto per l'autorità. È la retorica dei cosiddetti "valori asiatici" che imperversò negli anni Novanta e che ancora fa capolino con frequenza. Ma è anche, con sfumature diverse, la posizione di certe destre europee e americane antiliberali – da Orbán a Trump – che vorrebbero democrazie senza i vincoli "liberali" dei diritti del soggetto.

Dall'altra parte della barricata, la difesa della genealogia occidentale dei diritti può assumere toni altrettanto ideologici. Nel 1989, mentre la Francia celebrava il bicentenario della Rivoluzione, il primo ministro britannico Margaret Thatcher si scagliò contro la pretesa francese di aver "inventato" i diritti dell'uomo con la *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen*.

La premier rivendicava origini ben più antiche: la *Magna Carta*, la *Glorious Revolution* inglese, il cristianesimo e persino – con un riferimento d'ordinanza all'*Antigone* di Sofocle – Atene e la Grecia antica. Il messaggio era chiaro: i diritti sono *nostri*, sono europei e occidentali, e hanno radici antichissime.

Rivendicazioni e contro-rivendicazioni. Tentativi di appropriazione e accuse di imperialismo culturale. Quello che emerge è che la storia dei diritti non è mai stata, e non può essere, un esercizio puramente antiquario. È un campo di battaglia ideologico nel quale la posta in gioco è la legittimità stessa dell'ordine politico e giuridico contemporaneo.

2

La storia dei diritti, per come si è configurata a partire dal pionieristico studio di Georg Jellinek del 1895, è stata una storia quasi esclusivamente occidentale. Come scrisse Norberto Bobbio nel 1997, «è bello, forse anche incoraggiante, chiamare [...] una grande invenzione della nostra civiltà, i diritti dell'uomo» (sebbene siano ahimè «un'invenzione più annunciata che seguita»). Ed è un fatto che nella sua configurazione filosofica, giuridica e concettuale corrente, l'idea di una morale e di un diritto fondati sui diritti del soggetto – e non sui doveri – è trattata come eminentemente occidentale. Il giurista di origini keniate Makau wa Mutua ne ha tratto le conseguenze con eloquenza, definendo la Dichiarazione universale dei diritti umani «eurocentrica», non una conquista universale ma piuttosto un testamento della «dominazione dell'Occidente europeo sulle popolazioni e sulle tradizioni extra-europee».

Possiamo non essere d'accordo con Mutua, ma, da storici, non possiamo non riflettere sulle conseguenze dell'impostazione stessa della storiografia dei diritti. Questa storiografia soffre di due vizi strutturali, tra loro collegati.

Il primo è un'ossessione con l'idea di una “scoperta”. I diritti, in questa narrazione, prima non c'erano e poi, improvvisamente, sono stati scoperti, inventati, formulati. Quando sia avvenuta questa svolta è stato oggetto di un dibattito interminabile. Per Michel Villey fu Guglielmo di Ockham, nel XIV secolo. Per Leo Strauss la svolta avvenne con Thomas Hobbes. Per Gerhard Oestreich le radici vanno cercate nel giusnaturalismo secentesco. Per altri ancora è l'Illuminismo settecentesco il momento decisivo. Samuel Moyn ha persino sostenuto che la vera svolta sia avvenuta molto più tardi: solo a partire dagli anni Settanta del Novecento. Le date cambiano, i protagonisti cambiano, ma la struttura narrativa rimane la stessa: c'è un “prima” senza diritti e un “dopo” con i diritti.



Il secondo vizio è una certa teleologia. La storia dei diritti è raccontata come una traiettoria lineare che conduce, per tappe successive, al “nostro” mondo contemporaneo – alla Dichiarazione universale del 1948, alla Corte europea dei diritti dell'uomo, al costituzionalismo liberaldemocratico. È una storia di progresso, nella quale ogni tappa prepara la successiva. Manca troppo spesso la contingenza: l'idea che la storia avrebbe potuto prendere strade diverse, che ci siano state biforcazioni, vicoli ciechi, possibilità non percorse.

Le conseguenze di questi due vizi sono pesanti. La prima è un certo eurocentrismo strutturale. Se i diritti sono stati “scoperti” in un momento preciso della storia europea, allora tutto ciò che viene prima, e tutto ciò che sta altrove, deve necessariamente essere “senza diritti”. L'antichità e le civiltà non europee diventano lo sfondo negativo contro il quale si staglia la luminosa invenzione occidentale.

La seconda conseguenza è un'ossessione per lo sviluppo di un linguaggio specifico – quello dello *ius* latino e delle sue traduzioni moderne – a scapito di domande più fondamentali. La storia dei diritti si è ridotta troppo spesso alla storia di un termine. Le domande sono state: quando *ius* ha cominciato a essere usato in senso “soggettivo”? Chi per primo ha parlato di *ius* come facoltà dell'individuo anziché come norma oggettiva?

Ma un uso grammaticalmente soggettivo di *ius* non implica affatto, di per sé, una priorità normativa dei diritti: si possono benissimo avere diritti derivati logicamente dai doveri, e dunque secondari. Come ha scritto Ronald Dworkin: «Esiste una differenza tra l'idea che voi abbiate il dovere di non mentirmi perché ho il diritto che non mi si menta, e l'idea che ho il diritto che non mi mentiate perché avete il dovere di non mentire». O, per usare una metafora cara a Bobbio, «diritto e dovere sono come il retto e il verso di una medaglia. Ma qual è il retto, quale il verso?». La vera domanda, storicamente e filosoficamente, è un'altra: quando e dove il soggetto, la sua dignità, i suoi diritti, sono stati fondamento dell'ordine normativo – e non una sua conseguenza secondaria?

3

Concentriamoci ora brevemente su un caso specifico: la Grecia antica, e l'Atene classica in particolare. È il caso al centro del mio ultimo libro *L'Atene dei diritti*, al quale rimando per il dettaglio delle mie tesi. Il caso greco è emblematico e rivelatorio: nella narrazione classica della storia dei diritti, la Grecia è stata per secoli il paradigma stesso di un mondo senza diritti soggettivi.

Nel 1819, Benjamin Constant proclamava: «Gli antichi [...] non avevano alcuna nozione dei diritti individuali. Gli uomini erano, per così dire, mere macchine, di cui la legge regolava le molle e dirigeva gli ingranaggi». Nel 1981 Alasdair MacIntyre rincarava la dose: «Non c'è nessuna espressione nelle lingue antiche o medievali correttamente traducibile con la nostra espressione “un diritto”». Ne concludeva: «Credere in essi è come credere nelle streghe e negli unicorni».

Eppure, proprio ad Atene troviamo – a guardar bene – una concezione sofisticata dei diritti, fondata sulla dignità del soggetto che ne è portatore. Una concezione che si è mancato di riconoscere, impantanati in primitivismi etnocentrici e nozioni dubbie di “culture della vergogna” e “società dell'onore”. Nel mio studio ho cercato di mostrare che il termine greco *timé*, tradotto di solito con “onore”, indica in realtà tanto il valore e la dignità dell'individuo, quanto – direttamente – i diritti che gli discendono da quella dignità. Al plurale, *timái*, indica le pretese legittime, le libertà, i poteri e le immunità che spettano all'individuo. Esaurisce in sé tutte le accezioni del termine “diritti”, legandoli all'idea della dignità su cui sono fondati. E questa *timé* era al centro delle strutture istituzionali della democrazia ateniese.

Ma – e questo è il punto cruciale – questa “scoperta” non può e non deve inserirsi nella narrazione teleologica dominante. Non c'è continuità genetica tra la *timé* ateniese e i diritti moderni. La Grecia non ha influenzato direttamente lo sviluppo del moderno regime dei diritti; Thatcher aveva torto. È piuttosto la prova che concezioni dei diritti soggettivi possono emergere in modo indipendente, in contesti diversi, attraverso linguaggi diversi.

C'è di più. Scoprire altre tradizioni dei diritti ci permette di mettere a fuoco differenze e distinguo che la genealogia dominante, con la sua ossessione per *ius* e le sue traduzioni, tende a oscurare. Gli scarti davvero significativi nella storia dei diritti sono almeno tre, non uno.

Il primo è l'esistenza stessa di un linguaggio dei diritti del soggetto – di termini e concetti che esprimano pretese, libertà, poteri e immunità come proprietà dell'individuo. Questo è il livello su cui si è concentrata tanta storiografia. Ma si possono avere diritti del soggetto senza che questi siano intesi come normativamente prioritari: possono essere derivati, secondari – il verso della medaglia, non il retto.

Il secondo scarto, più profondo, è la priorità normativa di questi diritti in quanto fondati sulla dignità dei soggetti che ne sono portatori. Non diritti che discendono dai doveri, ma doveri che discendono dai diritti. È questo lo scarto che troviamo ad Atene, con la *timé* come fondamento del sistema politico e

dell'ordinamento giuridico – persino come ragione di ribellione e rivoluzione.

Ma c'è un terzo scarto, storicamente ancora più raro: l'universalizzazione di questi diritti e di questa dignità. Ad Atene, la *timé* era fondamento dei diritti del cittadino, del libero – non dell'uomo in quanto uomo. Gli schiavi ne erano esclusi, non per un limite concettuale, ma per scelta deliberata volta al mantenimento dell'istituzione e della pratica della schiavitù. L'idea di una dignità umana universale è altra cosa ancora – ed è qui, come ha mostrato Vincenzo Ferrone, che va cercata la vera cifra del progetto illuministico.

Distinguere questi tre livelli ci permette di scrivere una storia dei diritti a maglie più fini, meno appiattita sulla teleologia di un'unica grande invenzione. E ci permette di cercare, in civiltà diverse, configurazioni diverse ma comunque fondate sull'idea di individui portatori di pretese legittime. Configurazioni da riscoprire per scrivere una storia globale dei diritti, ma anche – forse soprattutto – su cui fondare discorsi dei diritti dell'uomo nel nostro presente globale capaci di servire da puntello contro tendenze perniciose e pericolose a leggere la storia umana come un *mare magnum* di etiche oggettive, gerarchiche e autoritarie.

4

Alla luce di queste considerazioni, il sito (e il progetto) Natural Rights History si rivela ancora più necessario. A fronte delle insidie strutturali delle narrazioni tradizionali – l'eurocentrismo, l'ossessione per l'"invenzione", le tendenze teleologiche – non è questo il momento di proporre sintesi ulteriori (dopo quella – iniziale – della *Cambridge History of Rights*), nuove grandi narrazioni che riproducano i vizi che abbiamo analizzato. Ciò che serve è piuttosto creare le condizioni per un allargamento dell'indagine: verso altri contesti, altri periodi, altre culture, esplorati *iuxta propria principia* ma entro un quadro comparativo e storico unificato. Ciò che serve è una piattaforma capace di integrare i materiali portati alla discussione da nuove opere e nuove prospettive, man mano che la ricerca si allarga.

Il portale Natural Rights History, con la sua biblioteca digitale di fonti testuali e iconografiche, i suoi strumenti di esplorazione, la sua apertura a percorsi didattici e scientifici, può diventare esattamente questo.

Non l'opportunità per una nuova narrazione chiusa, ma un'infrastruttura aperta: uno strumento che può crescere con la ricerca, accogliere contributi da tradizioni storiografiche diverse, rendere accessibili e comparabili materiali finora sparsi. Un punto di partenza, non di arrivo: una risorsa per ripensare la storia dei diritti al di là delle traiettorie già percorse, per costruire – collettivamente, nel tempo – una storia più globale dei diritti.

BIBLIOGRAFIA

Ando, Clifford, Canevaro, Mirko, Straumann, Benjamin (a cura di), *The Cambridge History of Rights*, vol. I, *The Ancient World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2025.

Bobbio, Norberto, *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi, 1990.

Bobbio, Norberto, *Autobiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

Canevaro, Mirko, *L'Atene dei diritti*, Roma-Bari, Laterza, 2026.

Cmiel, Kenneth, «The Recent History of Human Rights», *American Historical Review*, 109, 2004, pp. 117-135.

Constant, Benjamin, *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, Torino, Einaudi, 2001 [1819].

Dworkin, Ronald, *I diritti presi sul serio*, Bologna, il Mulino, 2010 [1977].

Edelstein, Dan, *On the Spirit of Rights*, Chicago, University of Chicago Press, 2019.

Ferrone, Vincenzo, *Storia dei diritti dell'uomo. L'Illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*, Roma-Bari, Laterza, 2019² [2014].

Jellinek, Georg, *La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, Roma-Bari, Laterza, 2002 [1895].

MacIntyre, Alasdair, *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, Roma, Armando, 2007 [1981].

Moyn, Samuel, *The Last Utopia. Human Rights in History*, Cambridge MA, Harvard University Press, 2010.

Mutua, Makau, *Human Rights. A Political and Cultural Critique*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2002.

Oestreich, Gerhard, *Storia dei diritti umani e delle libertà fondamentali*, Roma-Bari, Laterza, 2001 [1978].

Sen, Amartya, «Human Rights and Asian Values», *The New Republic*, 14-21 luglio 1997, pp. 33-40.

Strauss, Leo, *Diritto naturale e storia*, Genova, il Melangolo, 1990 [1953].

Tierney, Brian, *L'idea dei diritti naturali. Diritti naturali, legge naturale e diritto canonico 1150-1625*, Bologna, il Mulino, 2002 [1997].

Villey, Michel, *Le Droit et les droits de l'homme*, Paris, PUF, 1983.

Villey, Michel, *La formazione del pensiero giuridico moderno*, Milano, Jaca Book, 1986 [1975].

La storia dei diritti umani fra discorso egemonico e paradigma culturale.

Alcune considerazioni

FRANCO MOTTA

Fino agli anni Novanta dello scorso secolo il lettore che avesse voluto farsi un'idea di sintesi della storia dei diritti umani avrebbe avuto a disposizione non più di una manciata di titoli. La pionieristica *Erklärung der Menschen- und Bürgerrechte* di Georg Jellinek, in primo luogo, vecchia all'epoca di un secolo e oggetto, all'indomani della pubblicazione, di una secca replica da parte di Émile Boutmy, intellettuale di riferimento della Terza repubblica, volta a difendere il primato della *Déclaration* francese del 1789 contro le tesi di Jellinek che insistevano invece sulle lotte per la libertà religiosa come matrice originaria dei diritti fondamentali. Un testo, insomma, non propriamente di fresca attualità storiografica. Poi *Ursprung und Wesen der Menschenrechte*, un articolo di una trentina di pagine uscito sulla prestigiosa «Historische Zeitschrift» nel 1949 per mano di Gerhard Ritter, all'epoca presidente del rifondato *Deutscher Historikerverband*, la società degli storici tedeschi, quindi la *Geschichte der Menschenrechte und Grundfreiheiten* di Gerhard Oestreich, del 1968, e infine le *Natural Rights Theories* di Richard Tuck, del 1979, e *The Idea of Natural Rights* di Brian Tierney, del 1997¹.

È proprio dallo scorcio del Novecento, però – sono gli anni che seguono la fine dell'Unione Sovietica e coincidono con l'effimera narrazione escatologica del *New World Order* annunciato da George Bush Sr. e dell'imminente trionfo della democrazia nel pianeta – che i diritti fondamentali entrano nel campo gravitazionale delle discipline storiche con un'accelerazione che ancora non accenna a diminuire. L'edizione del 1994 delle *Oxford Amnesty Lectures* è dedicata a una prospettiva d'insieme su diritti umani e storia, affidata a sette

1. Georg Jellinek, *Die Erklärung der Menschen- und Bürgerrechte. Ein Beitrag zur modernen Verfassungsgeschichte*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1895, tradotto in italiano nel 2002 come *La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* in due diverse edizioni, Milano, Giuffrè, e Roma-Bari, Laterza; Gerhard Ritter, *Ursprung und Wesen der Menschenrechte*, «Historische Zeitschrift», 169/2 (1949), pp. 233-63 (versione definitiva di una lettura tenuta presso la Historisch-Antiquarischen Gesellschaft di Basilea l'8 novembre del 1948, un mese prima della proclamazione dei diritti universali dell'ONU); Gerhard Oestreich, *Geschichte der Menschenrechte und Grundfreiheiten im Umriss*, Berlin, Duncker & Humblot, 1968, trad. it. *Storia dei diritti umani e delle libertà fondamentali*, Roma-Bari, Laterza, 2001; Richard Tuck, *Natural Rights Theories. Their Origin and Development*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979; Brian Tierney, *The Idea of Natural Rights. Studies on Natural Rights, Natural Law and Church Law, 1150-1625*, Atlanta, Scholars Press, 1997, trad. it. *L'idea dei diritti naturali. Diritti naturali, legge naturale e diritto canonico 1150-1625*, Bologna, il Mulino, 2002. A parte quest'ultimo, i titoli citati sono significativamente concisi (185 pagine quello di Tuck, il più ampio), probabilmente a testimonianza del carattere ancora "periferico" dei diritti fondamentali come oggetto di ricerca storica durante tutto il XX secolo.

autori di fama mondiale². Lo stesso tema, tre anni dopo, apre la convention annuale dell'American Historical Association, organizzata a New York nel gennaio del 1997. Siamo nel pieno di quello che è stato definito «il decennio umanitario», contrassegnato dall'elaborazione della teoria dell'intervento militare ai fini di difesa delle minoranze perseguitate e di interruzione o prevenzione di crimini di massa, come previsto dalla *Resolution on the Right of Humanitarian Intervention* approvata dal Parlamento europeo nel 1994 e, in una fase già più matura, dalla dottrina della *Responsibility to Protect* adottata dall'ONU nel 2005³. Ne consegue una serie di missioni di peacekeeping e di peace enforcing a guida internazionale, dalla Somalia al Ruanda a Timor Est, nonché due operazioni belliche di larga portata condotte dalla Nato, con l'approvazione delle Nazioni Unite – operazione Deliberate Force in Bosnia nell'estate del 1995 contro le forze della Republika Sprska – o senza – operazione Allied Force contro la Federazione Jugoslava nella primavera del 1999 per le violazioni dei diritti umani in Kosovo.

Data più o meno da allora una moltiplicazione dei lavori sulla storia dei diritti fondamentali, di cui fanno fede diverse rassegne bibliografiche che si succedono fra il primo e il secondo decennio di questo secolo⁴. A completare il quadro, il germogliare di numerose riviste scientifiche dedicate alla questione, in buona parte di ambito giuridico e sociologico, la più importante delle quali è la «Human Rights Quarterly» (Johns Hopkins University Press), attiva dal 1981 ed esplicitamente pensata come testata di aggiornamento per il personale dell'ONU, delle istituzioni governative e delle ONG impegnate nel settore. Da segnalare anche testate di ambito filosofico e religioso, come il «Muslim World Journal of Human Rights» (De Gruyter) «Law and Ethics of Human Rights» (De Gruyter), «Religion and Human Rights» (Brill). Non si registra la presenza di periodici esplicitamente dedicati alla storia dei diritti, ma in compenso dal 2011 Cambridge University Press pubblica la collana «Human Rights in History», che attualmente conta oltre quaranta titoli in catalogo, in buona parte dedicati alla storia dei diritti umani nel XX secolo. È grosso modo da questo periodo che la ricerca storica sui diritti fondamentali si affina, allargando lo sguardo verso ambiti di studio più specifici. Un caso paradigmatico, ricco di una letteratura ormai imponente, riguarda il contributo

2. Patrick Collinson, Carlo Ginzburg, Emmanuel Le Roy Ladurie, Robert Darnton, Orlando Patterson, Elizabeth Fox-Genovese, Ian Kershaw, *Historical Change and Human Rights. The Oxford Amnesty Lectures 1994*, ed. O. Hufton, New York, Basic Books, 1995.

3. V. al proposito le pagine di Luca Scuccimarra, *Proteggere l'umanità. Sovranità e diritti umani nell'epoca globale*, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 13 ss.

4. Kenneth Cmiel, *The Recent History of Human Rights*, «American Historical Review», 109/1, 2004, p. 117-35; Devin O. Pendas, *Toward a New Politics? On the Recent Historiography of Human Rights*, «Contemporary European History», 21/1, 2012, pp. 95-111; Samuel Moyn, *Die neue Historiographie der Menschenrechte*, «Geschichte und Gesellschaft», 38/4, 2012, pp. 545-72; Stefan-Ludwig Hoffmann, *Human Rights and History*, «Past and Present», 232, 2016, pp. 279-310; Silvia Salvatici, *I diritti umani: storia e storiografia*, «Storica», 69, 2017, pp. 7-40.



del cristianesimo - cattolico e protestante - alla tutela e allo sviluppo dei diritti: un tema presente già nei citati studi di Tuck e, soprattutto, di Tierney, che prospettano nella teologia scolastica e nel diritto canonico del Medioevo il terreno originario di fioritura dell'idea dei diritti naturali, e autorevolmente introdotto dall'interpretazione di Michel Villey sul formarsi dell'idea dei diritti soggettivi nel pensiero di Guglielmo di Ockham⁵. Una corposa manciata di studi recenti offre però adesso un ventaglio di interpretazioni che spaziano lungo tutta la storia del cristianesimo, dal Medioevo a Pio XII. Esempio è il nome di Samuel Moyn, già noto per un testo assai discusso, *The Last Utopia*, su cui tornerò fra breve, e autore di un *Christian Human Rights* in cui, accanto ai fondatori del personalismo cattolico, Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier, ottiene un ruolo centrale anche il discorso pubblico di papa Pacelli (in particolare il radiomessaggio natalizio del 1942) come momento fondativo del concetto di dignità umana, impiegato nel quadro teorico del diritto naturale cristiano quale leva polemica contro il marxismo⁶. Anche a questo proposito può essere utile ampliare l'attenzione al contesto storico entro il quale queste interpretazioni si sviluppano: dopo l'apertura ai diritti fondamentali sancita dal pontificato di Giovanni XXIII con l'enciclica *Pacem in terris* (1963), a porre fine a una lunga stagione di rifiuto che datava dalla Rivoluzione francese, è Giovanni Paolo II a inserire promozione e tutela dei diritti in capo all'agenda della Santa sede fin dagli esordi del pontificato, con la prima enciclica, *Redemptor hominis*, del marzo del 1979 e la visita all'ONU dell'ottobre di quell'anno, con un discorso centrato sui «diritti inalienabili delle persone⁷».

5. *La genèse du droit subjectif chez Guillaume d'Ockham*, «Archives de philosophie du droit», 9, 1964, pp. 97-127. Ma di Villey si veda più estensivamente *Le droit et les droits de l'homme*, Paris, PUF, 1983. Su questo argomento, più recentemente, Annabel Brett, *Liberty, Right and Nature: Individual Rights in Later Scholastic Thought*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

6. *Christian Human Rights*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2015. Fra gli altri contributi di ricerca su cristianesimo e diritti segnalo i numeri monografici di «Religioni e società. Rivista di scienze sociali della religione», 87, 2017, *Religions and Human Rights*, a cura di G. Giordan, A. Possamai, S. Zrinscak, e del «Journal of the History of Ideas», 79/3, 2018, *Special Forum on Christianity and Human Rights*, a cura di U. Greenberg, D. Steinmetz Jenkins.

7. Un eccellente lavoro di sintesi sull'atteggiamento del papato contemporaneo verso la teoria dei diritti fondamentali resta Daniele Menozzi, *Chiesa e diritti umani. Legge naturale e modernità politica dalla Rivoluzione francese ai giorni nostri*, Bologna, il Mulino, 2012.

Queste considerazioni ci guidano verso un'altra filiera di ricerca sulla questione. Con il suo *The Last Utopia* ora citato, Moyn ha per così dire rovesciato la prospettiva analitica in senso decostruzionista, delineando una lettura del discorso dei diritti in termini di risorsa ideologica a disposizione degli attori di quello che, nell'epoca dei blocchi, si definiva "mondo libero".

La storia dei diritti umani, solo superficialmente riconducibile a quella dei *droits de l'homme* settecenteschi, sarebbe cioè per Moyn tutta interna alle vicende della seconda metà del Novecento, la storia di una «ultima utopia» opposta al marxismo negli anni della crisi di legittimità degli Stati Uniti seguita alla guerra del Vietnam e dell'involuzione autoritaria di molti paesi usciti dal processo di decolonizzazione⁸.

In particolare, gli accordi di Helsinki del 1975 sulla sicurezza e le garanzie personali, sottoscritti dagli Stati Uniti, dall'Unione Sovietica e da tutti i paesi europei, sarebbero l'atto di nascita del discorso contemporaneo sui diritti umani.

Già prima di *The Last Utopia* la funzione politica e propagandistica di quel discorso è peraltro stata messa in luce da Elizabeth Borgwardt, che ne ha indicato però le origini nella Carta atlantica sottoscritta da Roosevelt e Churchill nell'agosto del 1941 in una prospettiva che già avrebbe contemplato il prossimo confronto con l'Unione Sovietica.

E più recentemente Marco Duranti ha aggiunto a questo perimetro di fondazione la *Convention européenne des droits de l'homme* votata dal Consiglio d'Europa nel 1950, con la sua insistenza sul diritto di proprietà pensato in chiave di contrasto all'ascendente esercitato dal pensiero socialista e dalla lotta per i diritti sociali delle classi lavoratrici⁹.

Si tratta certamente di una prospettiva ermeneutica da non sottovalutare, laddove la presenza di una dimensione egemonica del discorso dei diritti accanto a quella più tipicamente emancipatoria aiuta se non altro a cogliere la quantità e il peso delle implicazioni che la grammatica dell'universalismo e delle garanzie di libertà chiama in gioco. Ovviamente, va aggiunto, il rischio è quello di schiacciare sullo schermo del soft power americano e delle politiche di egemonia internazionale l'esito di un lungo e multiforme sviluppo storico, prefigurando «l'imperialismo umanitario e le missioni civilizzatrici» anche in quel

8. *The Last Utopia. Human Rights in History*, Cambridge-London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2010.

9. Elizabeth Borgwardt, *A New Deal for the World. America's Vision for Human Rights*, Cambridge-London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2005; Marco Duranti, *The Conservative Human Rights Revolution. European Identity, Transnational Politics, and the Origins of the European Convention*, Oxford, Oxford University Press, 2017. Una prospettiva d'insieme sui diversi contesti storici con cui si sono misurati i diritti umani nel XX secolo è offerta dalla miscellanea *Human Rights in the Twentieth Century*, a cura di Stefan-Ludwig Hoffmann, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

sentimento di empatia indicato da Lynn Hunt come scaturigine emozionale dell'idea dei diritti nell'Europa settecentesca¹⁰.

Con quest'ultima considerazione entriamo direttamente in quello che è stato classificato come «historical turn» nello studio della storia dei diritti fondamentali, con la distinzione fra un'idea, appunto, decostruzionista, o «revisionista» della loro origine, che tiene al centro il confronto politico del XX secolo e postula un'alterità di fondo tra i diritti umani novecenteschi e i *droits de l'homme* del 1789, e un'idea invece della loro dimensione "profonda", che rintraccia nell'età dei Lumi il tornante di piena formazione di quel discorso, e, senza dubbio, anche di quell'ideologia dei diritti che sarebbe poi stata acquisita un secolo e mezzo dopo dal pensiero liberale negli anni tra le due guerre mondiali fino a concretizzarsi nella *Universal Declaration* del 1948¹¹.

In realtà conviene forse provare ad avanzare un terzo approccio alla questione, tale da consentire uno scarto rispetto a una dicotomia che, alla fine dei conti, rischia di apparire sterile. Può essere utile, in questo senso, adottare non l'una o l'altra cronologia di sviluppo dei diritti fondamentali, ma pensarli in una diversa prospettiva, pienamente storica, ossia leggerli secondo le forme, le funzioni e i contesti diversi cui essi sono stati soggetti. Un suggerimento lo fornisce la stessa Lynn Hunt in una replica a Hoffmann e Moyn ospitata da «Past and Present», in cui invita a porre in dubbio l'assunto per cui «la storia dei diritti umani debba essere prima e soprattutto storia politica nel senso più *old-fashioned*, ossia una storia di diplomazia [...] e guerra¹²».

In altri termini, si tratta di concepire la storia dei diritti umani non in termini di dottrine e dichiarazioni, bensì come storia culturale tout court, storia di idee, pratiche e sensibilità che tracciano un campo di convergenza nel quale rientrano gli apporti più diversi alla storia della cultura dell'età moderna: dalle riflessioni sulla libertà di coscienza che germogliano nel contesto delle guerre di religione alle lotte

10. Samuel Moyn, *On the Genealogy of Morals*, «The Nation», 16.IV.2007. Va aggiunto, all'opposto, che l'enfasi posta sulla natura imperiale del discorso dei diritti può indulgere anche a posizioni apologetiche difficilmente condivisibili, come nel caso di John M. Headley, *The Europeanization of the World. On the Origins of Human Rights and Democracy*, Princeton, Princeton University Press, 2003, secondo il quale l'idea universalistica dell'umanità, sorta nella tradizione imperiale romana vivificata prima dallo stoicismo poi dal cristianesimo, sarebbe un lascito dell'espansione mondiale europea di età moderna nella sua versione "positiva" incarnata da missionari e viaggiatori. Il rapporto fra ideologia imperiale e nozione di fratellanza universale era stato a suo tempo esaltato da William Woodthorpe Tarn nella sua grande biografia di Alessandro Magno, *Alexander the Great*, Cambridge, Cambridge University Press, 1948. Sulle implicazioni contemporanee dell'«imperialismo umanitario» rinvio invece a Scuccimarra, *Proteggere l'umanità*, cit., pp. 207 ss.

11. Tomas Wedin, Carl Wilén, *Historicizing the Historical Turn in Human Rights Studies. Origins, Inequality*, «Nordic Journal of Human Rights», 42/3, 2024, pp. 322-39.

12. *The Long and the Short in the History of Human Rights*, «Past and Present», 233, 2016, pp. 323-31, 323, in replica a Hoffmann, *Human Rights and History*, cit., e Moyn, *The Last Utopia*, cit.



dell'abolizionismo antischiavista, dalle proposte di riforma del diritto penale di Antico regime alle teorie economiche dei fisiocratici. Se letta in questa prospettiva, la vicenda della nascita del paradigma dei diritti assume una propria concretezza di *deep history* della cultura europea, restituita da alcuni studi di riferimento al riguardo fra i quali vale la pena di menzionare quelli della stessa Hunt, di Dan Edelstein e Vincenzo Ferrone¹³.

Quella che ne risulta è prima di tutto un'idea della storia dei diritti fondamentali come storia della formazione di un linguaggio politico del tutto nuovo nel panorama dell'Antico regime, come sistema linguistico e culturale pensato per scardinare l'impianto autoritativo dell'assolutismo e della società cetuale. I diritti umani ne escono, da questo punto di vista, come sistema discorsivo dell'Occidente moderno forgiato originariamente non con un fine di egemonia imperiale, ma come strumento di lotta impiegato entro i confini dell'Occidente stesso: la loro storia diventa con questo parte della stessa storia della modernità occidentale, che si rivela così più che mai segmentata, non lineare, spesso contraddittoria. I diritti concepiti da Hume e Smith non sono, da questo punto di vista, gli stessi di Rousseau, come quelli dei giusnaturalisti non sono gli stessi di Condorcet e come la visione dell'umanità e del progresso celebrata da Voltaire è remotamente lontana dal quadro livido del colonialismo europeo esemplato dalla *Histoire des Deux Indes* di Diderot e Raynal.

È questa la direzione verso la quale è orientata la proposta della biblioteca digitale di Natural Rights History. Mettere a disposizione degli studiosi e dei lettori fonti diverse, eterogenee, a volte dissonanti ma legate dalla comune pertinenza a un campo teorico che si presenta composito e cangiante può avere il senso di offrire un patrimonio di fonti digitalizzate utili a ricostruire

13. Lynn Hunt, *La forza dell'empatia. Una storia dei diritti dell'uomo*, trad. it. Roma-Bari, Laterza 2010 (orig. *Inventing Human Rights. A History*, London-New York, Norton, 2007); Dan Edelstein, *The Terror of Human Rights. Republicanism, the Cult of Nature and the French Revolution*, Chicago, University of Chicago Press, 2010; Vincenzo Ferrone, *Storia dei diritti dell'uomo. L'Illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

un universo concettuale che ha contribuito in misura notevole all'evoluzione del mondo moderno. Contemplare la storia dei diritti fondamentali attraverso il caleidoscopio di documenti, testuali e iconografici, di Natural Rights History significa in altri termini ripercorrere le diverse filiere che hanno presieduto alla nascita della cultura occidentale contemporanea: non una storia dei diritti intesa come storia di costrutti giuridici, bensì come storia di oggetti culturali di diversa pertinenza, tracce di un sistema composito di significati che convergono, da più lati, alla storia della definizione dell'essere umano nella sua relazione con il potere, l'alterità e la soggettività.

Ecco dunque una rilevanza pregnante che sottende la proposta di Natural Rights History: accostare fonti di molteplice provenienza che rinviano alla storia dell'universalismo filosofico come a quella dell'idea dell'unità della specie umana (un tema che abbraccia la filosofia, le scienze dell'uomo, l'etnografia e la letteratura di viaggio), alla storia dello schiavismo e dell'abolizionismo e dunque al farsi più intimo del capitalismo moderno, alla storia dei conflitti di religione, a quelle dell'emancipazione della donna e dell'evoluzione del concetto di pena e di reato. Natural Rights History vuole quindi presentarsi come un archivio digitale di fonti sulla storia della modernità e delle sue contraddizioni, anche nella prospettiva di un'analisi della funzione egemonica del discorso dei diritti ma in una lettura in controluce di questa, nella consapevolezza che i punti critici messi in luce da quel discorso sono anzitutto interni all'Occidente stesso.

Il valore scientifico di un simile approccio di metodo rispetto a quello strettamente giuridico e politico appare più nitido nel momento in cui esso preserva una dimensione genuinamente storiografica che altrimenti rischia di perdersi. Una dimensione, direi di più, culturale, che acquista spessore se pensata all'interno di quel contesto contemporaneo di cui si scriveva sopra.

Mi riferisco soprattutto agli usi del discorso dei diritti umani che emergono dalla piena attualità. Prendiamo la Dichiarazione sui diritti umani prodotta a Pechino nel dicembre del 2017 in occasione della prima edizione del South-South Human Rights Forum, il summit sui diritti umani organizzato dal governo cinese



con la partecipazione di delegati provenienti da Asia, Africa e America centrale e meridionale.

Si tratta del significativo segnale di un inedito approccio a una questione fino a poco tempo fa guardata con sospetto da Pechino, nonché prova di un nuovo atteggiamento culturalmente consapevole, capace di appropriarsi di un discorso fino a poco tempo fa monopolizzato dalla narrazione pubblica americana ed europea. Il testo della Dichiarazione ci mostra però come abbiamo a che fare con un'interpretazione dell'idea di diritti universali largamente divergente dal modello della *Declaration* dell'ONU del 1948. Leggiamo l'articolo 1: «Al fine di assicurare l'accettazione e il rispetto globale dei diritti umani, la realizzazione di questi ultimi deve tenere in conto i contesti nazionali e regionali, nonché le rispettive condizioni politiche, economiche, sociali, culturali, storiche e religiose. [...] Ogni Stato dovrebbe aderire al principio della combinazione dell'universalità e della specificità dei diritti umani, e di conseguenza scegliere un percorso di sviluppo o un modello di garanzia dei diritti umani che si adatti alle sue specifiche condizioni»¹⁴.

Senza dubbio la Repubblica Popolare Cinese ha avuto, e sta tuttora avendo il merito di promuovere le condizioni di vita di centinaia di milioni di suoi cittadini garantendo benessere e sviluppo, e per questo la sua rivendicazione del «diritto alla sussistenza» e del «diritto allo sviluppo» come «diritti umani primari» (art. 3 della Dichiarazione) appare pienamente legittima. Nondimeno, frammentare i diritti fondamentali in una pluralità di espressioni eterogenee a seconda delle tante condizioni elencate equivale di fatto a svuotarli, quantomeno per come sono stati intesi dalle Nazioni Unite, ossia come diritti ascritti all'individuo «senza distinzione alcuna» di lingua, religione, nazionalità e quant'altro. Si può certamente obiettare, come è stato fatto all'epoca dall'*American Anthropological Association*, che l'essere umano individuale e astratto della Dichiarazione ONU, postulato a prescindere dal radicamento nella cultura di riferimento, sia un prodotto della cultura occidentale proiettato sullo sfondo di una presunta universalità attraverso un'operazione di colonialismo culturale, come senza dubbio è stato¹⁵. Non è meno vero, però, che la prospettiva di declinare i diritti fondamentali secondo i diversi contesti di origine si avvicina pericolosamente alle premesse di quel differenzialismo culturale che è parte integrante del bagaglio delle ideologie conservatrici e identitarie, soprattutto in Europa.

14. «In order to ensure universal acceptance and observance of human rights, the realization of human rights must take into account regional and national contexts, and political, economic, social, cultural, historical and religious backgrounds. [...] Each State should adhere to the principle of combining the universality and specificity of human rights and choose a human rights development path or guarantee model that suits its specific conditions»: *Beijing Declaration adopted by the First South-South Human Rights Forum*, December 8, 2017, consultabile all'indirizzo http://english.scio.gov.cn/scionews/2017-12/11/content_50096884.htm. Trad. dell'autore.

15. *Statement on Human Rights*, «*American Anthropologist*», 49/4, 1947, pp. 539-43.

A parte queste ultime considerazioni, resta il fatto che la Dichiarazione di Pechino, proprio per la sua natura prescrittiva analoga a quella della Dichiarazione del 1948 e di altri testi giuridici relativi emanati nella seconda metà del secolo scorso (per esempio la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, promulgata a Nizza nel 2000), tradisce un uso strumentale del riconoscimento dei diritti umani, inteso evidentemente a contrastare sullo stesso terreno la funzione egemonica in cui quel discorso è stato impiegato da Stati Uniti ed Europa nel «decennio umanitario» di cui si è scritto sopra. In altri termini, il testo del 2017 mi pare si configuri come testimonianza del fatto che, se intesi come oggetto di rivalità, come storia di «diplomazia e guerra», secondo le parole di Lynn Hunt, i diritti umani rischiano di essere una formula vuota, brandita essenzialmente a beneficio del consenso da riscuotere presso l'opinione pubblica internazionale.

Non soltanto la Cina, però. Gli sviluppi più recenti della politica estera e interna degli Stati Uniti inaugurati dalla seconda amministrazione Trump prefigurano un orientamento per molti versi analogo. Leggiamo il documento programmatico della nuova strategia di sicurezza nazionale (*US National Security Strategy*) emanato dalla Casa Bianca nel novembre 2025: «Nella Dichiarazione d'indipendenza i padri fondatori dell'America hanno fondato una chiara preferenza per il non intervento negli affari interni di altre nazioni, e reso chiaro questo fondamento: allo stesso modo in cui tutti gli esseri umani possiedono diritti naturali eguali voluti da Dio (*God-given*) tutte le nazioni sono chiamate "dalle leggi della natura e del Dio della natura" a una "posizione separata e uguale" rispetto alle altre. [...] Cerchiamo buone relazioni e rapporti commerciali con le nazioni del mondo, senza imporre loro un cambio democratico, o sociale di altro tipo che differisca ampiamente dalle loro tradizioni e dalle loro storie»¹⁶.

A parte l'affermazione circa la «chiara preferenza» dei *Founding Fathers* per il non intervento negli affari di altri paesi, che se presa sul serio farebbe della politica estera di Washington un tradimento permanente dello spirito originario della repubblica, il riferimento alla posizione «separata e uguale» delle nazioni del mondo e alle «tradizioni e storie» di ciascuna sembra collocare questa agenda strategica sotto l'egida di un'accezione antiuniversalista dei diritti, piuttosto prossima a quella della Dichiarazione di Pechino. Il principio dell'universalità dell'uomo, che discende dall'idea di

16. «In the Declaration of Independence, America's founders laid down a clear preference for non-interventionism in the affairs of other nations and made clear the basis: just as all human beings possess God-given equal natural rights, all nations are entitled by "the laws of nature and nature's God" to a "separate and equal station" with respect to one another. [...] We seek good relations and peaceful commercial relations with the nations of the world without imposing on them democratic or other social change that differs widely from their traditions and histories»: *National Security Strategy of the United States of America*, novembre 2025, consultabile all'indirizzo www.whitehouse.gov/National-Security-Strategy.pdf. Trad. dell'autore.

unità della specie umana, esito a sua volta di un lungo e accidentato processo culturale che si è snodato fra il XVI e il XVIII secolo, è un'idea fondativa della modernità giuridica, l'assunto di base che ha reso possibili le «verità autoevidenti» di Thomas Jefferson e la *Déclaration* del 1789.

Ma è, appunto, il prodotto di un'intera storia, per restituire compiutamente la quale occorre tenere in conto una complessa costellazione di fonti (tra le quali quelle giuridiche non sono di certo maggioritarie) che chiama in causa l'anatomia comparata, l'etnografia ai suoi esordi, la critica al paradigma biblico e tanto altro.

Senza questa loro "storia profonda", quale credo possa essere ripercorsa attraverso i documenti di Natural Rights History, e ridotti invece a semplici convenzioni giuridiche, i diritti fondamentali rischiano insomma di essere rubricati a semplice dispositivo egemonico, utile non alla tutela dell'essere umano ma tutt'al più agli interessi contrapposti delle potenze.



IL PROGETTO NATURAL RIGHTS HISTORY

La Fondazione 1563 per la ricerca umanistica: Natural Rights History e i suoi strumenti digitali

ELISABETTA BALLAIRA

Nell'ambito del programma CHANGES (Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society), all'interno del quadro di finanziamenti del PNRR, lo spoke 3 si pone l'obiettivo di creare ambienti digitali per la filologia e le biblioteche, facilitando lo studio di testi manoscritti e forme librarie con tecnologie OCR e HTR e di promuovere l'adozione di tecniche avanzate nei settori dell'immagine digitale, della conservazione, del riconoscimento e dell'accessibilità del patrimonio testuale. In qualità di ente affiliato al partenariato diffuso, la Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura ha realizzato, in collaborazione con il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino, un progetto specialistico sulla storia dei diritti dell'uomo, strettamente legato alla vocazione della Fondazione 1563 verso l'innovazione tecnologica e la creazione di strumenti digitali per la ricerca.

Il portale - intitolato *Natural Rights History. Una biblioteca digitale per la storia dei diritti, della concezione di umanità e di natura (NRH)* - si integra nelle attività della Fondazione 1563 dedicate al sostegno e alla promozione della ricerca umanistica svolte nel contesto del Turin Humanities Programme (THP), progetto istituzionale e incubatore di nuove idee e interpretazioni della storia moderna e contemporanea. Il programma anima lo scambio intellettuale tra discipline, tradizioni nazionali e differenti generazioni di studiosi che lavorano su progetti di ricerca tematicamente interconnessi, coordinati da docenti specialisti. Di portata globale, il THP si rivolge a una platea ampia e internazionale, con l'obiettivo di creare a Torino un punto di riferimento culturale e operativo per ripensare il ruolo e l'impatto dello studio storico della cultura e della società nel mondo attuale.

Il progetto NRH della Fondazione 1563 è sviluppato all'interno dello spoke 3 del programma CHANGES dedicato a Digital Libraries, Archives and Philology (DiLAPh), che vede come coordinatore scientifico e amministrativo Andrea Mazzucchi, docente dell'Università degli Studi Federico II di Napoli, e come co-leader l'Università di Bergamo. Nel loro complesso, i lavori dello spoke 3 hanno contribuito alla costruzione di una serie di strumenti digitali per la consultazione e lo studio di opere capitali dell'intero arco della letteratura italiana e straniera. Progetti già esistenti hanno potuto svilupparsi ulteriormente e molti altri sono potuti nascere grazie alle disponibilità del PNRR e alle competenze messe a sistema all'interno dello spoke.

Oggi, è possibile lavorare su testi e autori della tradizione utilizzando risorse fino a poco tempo fa inimmaginabili per il settore umanistico: digitalizzazioni in altissima risoluzione di interi patrimoni librari, collezioni di biblioteche digitali in codifiche multiple, strumenti per l'indagine ecdotica e iconografica utili all'allestimento di edizioni scientificamente fondate, e ancora portali tematici e siti di conoscenza che raccolgono schede dettagliate su diversi aspetti della cultura italiana e globale.

L'attività del NRH è stata concepita e ha preso forma come portale tematico, biblioteca digitale e galleria virtuale di testi e raffigurazioni relativi alla storia del comporsi della moderna idea di essere umano. L'obiettivo è quello di dotare gli studiosi di una piattaforma di studio, a partire da un tema molto ampio quale quello dei diritti dell'uomo, e di proporre un corpus di fonti storiche digitalizzate, sistematizzate per temi e facilmente esplorabili, per l'elaborazione di nuove riflessioni e scambi tra specialisti. Si vuole, inoltre, allargare il bacino degli utenti digitali, proponendo percorsi didattici guidati appoggiati sulle fonti, adottabili e fruibili da docenti e studenti di scuole secondarie e in generale usando linguaggi inclusivi rivolti anche a una più ampia platea di interessati.

Come anticipato, NRH è un'attività sviluppata nell'ambito della consolidata esperienza della Fondazione 1563 nelle digital humanities e ha come referente per la Fondazione 1563 chi scrive, coadiuvata da Erika Salassa con Virginia Ciccone per la comunicazione. Nello stesso periodo temporale, la Fondazione ha lavorato, utilizzando professionalità proprie e mettendo in condivisione competenze specifiche, expertise scientifiche e strumenti digitali, ad altri due progetti di ricerca applicata nell'ambito di CHANGES e relativi allo spoke 2 - Beni culturali e industrie creative (referente Erika Salassa) - e allo spoke 6 - Beni culturali e modelli per la manutenzione preventiva e il restauro (referenti Francesca Bocasso e Laura Fornara).

Il progetto NRH si basa su una solida elaborazione scientifica nel



campo degli studi sui diritti, nata all'interno del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino, a partire dagli interessi e dai programmi promossi da Vincenzo Ferrone e Franco Motta, con il gruppo dei ricercatori Alessandro Maurini e Anna Grillini e Valentina Altopiedi. Inoltre, si aggancia e si relaziona con il percorso di ricerca scientifica portato avanti in un PRIN del Ministero per l'Università e la Ricerca sul tema *Universalism and Rights of Man: Late Enlightenment*, che ha avuto come capofila l'ateneo torinese e come partner l'Università del Salento e Ca' Foscari di Venezia (2022-2026). La Fondazione 1563 e il Dipartimento di Studi storici vantano un rapporto continuativo legato a diversi programmi di ricerca, attivati nella cornice di un accordo quadro pluriennale e avviati attraverso differenti documenti attuativi sulle singole attività.

Il progetto NRH si configura come una raccolta e messa a disposizione in un ambiente digitale di fonti testuali a stampa e iconografiche relativi alla storia dei diritti umani fra XVII e XIX secolo e della concezione e dell'immagine dell'uomo nella loro evoluzione storica, oltre a costituire una piattaforma di diffusione di contenuti scientifici e divulgativi sul tema e sulle sue trasformazioni nel mondo presente. Le fonti sono state scientificamente selezionate per gruppi tematici e oltre 120 tra queste sono state oggetto di digitalizzazione e metadattazione, grazie alle convenzioni stipulate tra la Fondazione 1563 e la Fondazione Luigi Firpo, la Biblioteca Nazionale Universitaria e la Fondazione Luigi Einaudi e con il supporto tecnico di operatori specializzati nella digitalizzazione di testi storici.

Il lavoro di progetto relativo al portale tematico è stato ideato, configurato e realizzato selezionando e scegliendo strumenti digitali presenti sul mercato, anche per presentare un progetto replicabile. La piattaforma si è così attrezzata di differenti dispositivi:

- un repository digitale di fonti testuali e iconografiche esplorabili e accorpabili per cronologia, provenienza geografica, autore. Il software per la gestione degli oggetti culturali è Arianna4Work progettato e realizzato da Hyperborea e, sempre nel back-end, il patrimonio digitale di testi e immagini è caricato tramite Coosmo, un servizio di digital asset manager per la conservazione e la fruizione degli oggetti digitali mediante IIIF;
- un front-end per la ricerca e la fruizione di risorse digitali e relativi metadati sviluppato e realizzato da MLOL MediaLibraryOnLine, che permette di accedere facilmente alle risorse;
- un sistema di data visualisation, sviluppato da Calibro, che permette, elaborando la base dati del repository, di evidenziare le ricerche attraverso elementi grafici, presentando informazioni quantitative e traducendole in un contesto visivo. Si tratta anche di un sistema di analisi dei dati e di una modalità efficiente per comunicare le informazioni in forma universale, veloce ed efficace per tutti.

Seguendo le linee guida di CHANGES, fin dall'inizio delle attività, la Fondazione 1563 ha stabilito di organizzare il lavoro collegando i progetti dello spoke 2 - Creativity and Intangible Cultural Heritage e dello spoke 3 - Digital Libraries, Archives and Philology, realizzando un modello di economia di scala con la condivisione delle risorse dedicate alla ricerca e alla progettazione scientifica e gli strumenti informatici, in particolare ripartendo il sostegno alla borsa di ricerca presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino e utilizzando la medesima piattaforma digitale Arianna4Work per la gestione delle risorse documentarie. Per lo staff della Fondazione 1563 - massa critica negli spoke di riferimento - e per ricercatori universitari, sono stati di importanza fondamentale gli incontri formativi sugli strumenti digitali che hanno composto il set del progetto.

In conclusione, il lavoro relativo al portale *Natural Rights History* arriva alla chiusura dell'attività legata a CHANGES come un processo chiaramente delineato e facilmente implementabile, sia per quanto riguarda gli oggetti digitali, che possono essere integrati nel data base, sia per quanto riguarda strumenti di ricerca testuale, relazionale, di esposizione e divulgazione attraverso le "stories", anche utilizzando IIIF, lo standard aperto per la visualizzazione, l'analisi e la manipolazione delle immagini digitali.

La continuità di questa attività vedrà auspicabilmente un futuro negli accordi tra la Fondazione 1563 e il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino, come piattaforma in dote ai ricercatori del Turin Humanities Programme.

Dal punto di vista della Fondazione, vogliamo guardare con fiducia alle prospettive del progetto NRH sotto varie angolazioni. Come piattaforma di studio e lavoro da condividere con docenti, ricercatori e dottorandi universitari torinesi, da utilizzare come ambiente di atterraggio e diffusione delle ricerche e dei progetti editoriali del THP. Come ecosistema tecnologico di partecipazione e condivisione delle ricerche della comunità degli studiosi, con la produzione di eventi, di pubblicazioni, la creazione di contenuti per la ricerca di base e specialistica. Come spazio virtuale per la messa a disposizione di percorsi didattici tematici per docenti e studenti delle scuole superiori, interessati al tema dei diritti come materia trasversale. Inoltre, e non è indicazione secondaria, il website NRH sarà utilizzabile come matrice culturale per la partecipazione a bandi nazionali ed europei votati alla condivisione del tema dei diritti universali dell'uomo.

Le Digital Humanities, la ricerca storica e la proposta scientifica di Natural Rights History

ALESSANDRO MAURINI

Natural Rights History (NRH) è un progetto che si realizza in una biblioteca digitale di fonti testuali e iconografiche relative alla storia dei diritti, della concezione di umanità e di natura.

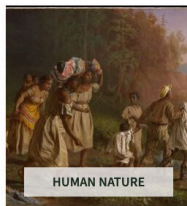
La proposta epistemologica che sostiene NRH individua nella storia il terreno fondamentale sul quale comprendere i diritti umani, il loro valore e il loro significato nel mondo contemporaneo. Infatti, il moderno concetto di diritti umani è frutto di una gestazione lunga secoli: in essa, dal XIII al XIX secolo, dal Tardo Medioevo all'età contemporaneità, convergono non soltanto lo sviluppo delle discipline giuridiche, nel segno di una progressiva individuazione dell'essere umano come portatore di diritti, ma anche lo sviluppo del discorso filosofico e scientifico, nel segno di una trasformazione dell'idea di umanità e di natura. L'età moderna, fra la scoperta e la conquista del Nuovo Mondo e la Rivoluzione francese, costituisce la fase fondamentale di entrambi questi sviluppi, culminata nel tardo Illuminismo, tra la *Declaration of Independence* (1776) e la *Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen* (1789).

Entrambi questi sviluppi, per una storia che incroci da un lato il processo di generazione e strutturazione del concetto di diritti e del loro farsi discorso giuridico, e dall'altro il processo del comporsi della moderna idea di essere umano, sono al centro di NRH: "Rights" e "Human Nature", rispettivamente, costituiscono le prime chiavi di accesso alla biblioteca digitale.



A DIGITAL LIBRARY FOR THE HISTORY OF RIGHTS,
HUMANITY, NATURE

[BROWSE THE CATALOG](#)



HUMAN NATURE



RIGHTS

NATURAL RIGHTS HISTORY

MENU

- ▶ ABOUT US
- ▶ NRH PROJECT
- ▶ METHODOLOGY
- ▶ SOURCES PROVENANCE, LICENSING AND TECHNICAL ACCESS
- ▶ RESEARCH AND RELATED WORKS

A una *vision* basata su un'idea evolucionistica dei diritti, quindi, NRH affianca la *mission* di essere un portale tematico — sulla storia dei diritti, della concezione di umanità e di natura. NRH non vuole essere un archivio digitale di fonti scritte e iconografiche, o perlomeno non soltanto questo: intende essere un sito che concepisce testi e immagini nella loro specificità storica, che favorisce la contestualizzazione degli oggetti digitali, la creazione e l'accrescimento dei contesti in cui la storia dei diritti, della concezione di umanità e di natura si sviluppa. È il compito dello storico, che tale deve rimanere di fronte allo sviluppo delle Digital Humanities, anzi a maggior ragione e con più forza, di fronte al rischio di dispersione nel *mare magnum* dei big data che si ottengono con l'uso degli strumenti digitali per fare ricerca.

Finito il tempo, corrispondente alla prima epoca della rivoluzione digitale, in cui si è pensato che bastassero i big data per fare una 'big history', NRH intende fare in modo che i big data diventino non un fine ma un mezzo, che non siano il punto di arrivo ma il punto di partenza, per costruire e aumentare i contesti da cui la ricerca storica è partita, attraverso la metodologia propria del 'sapere esperto' che la storia rappresenta — e affinché continui a rappresentarlo. È questa la risposta individuata da NRH alla sfida epistemologica e metodologica contenuta nel rapporto tra la storia e il digitale: non una 'Digital History', cioè un nuovo sapere con una nuova metodologia che cambia la sostanza epistemologica del sapere storico, ma una 'History con il Digital', che colga l'incredibile opportunità offerta dalla rivoluzione digitale senza mettere in discussione la sostanza metodologica della disciplina tradizionale. Per una storia che cambia, abbracciando il digitale, ma resta se stessa, nel suo fondamento epistemologico e metodologico.

A testimoniare la 'vocazione tematica' di NRH, sono gli oggetti digitali contenuti nella sua digital library. Sono attualmente presenti 584 fonti digitalizzate. Riguardo le 475 fonti scritte, individuate perlopiù all'interno del volume di riferimento sul tema (V. Ferrone, *Storia dei diritti dell'uomo*, Roma-Bari, Laterza, 2014), tutte presenti nella Fondazione Luigi Firpo e nella Fondazione Luigi Einaudi di Torino (partner di NRH, due istituti di eccellenza per gli studi sulla storia del pensiero politico ed economico in età moderna), soltanto 108 sono state digitalizzate per questo progetto: le altre sono fonti che già erano state digitalizzate e messe a disposizione (nello specifico, grazie a un progetto congiunto tra il Ministero della Cultura, la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino e Google Books, per la digitalizzazione di parte dell'archivio storico della Fondazione Luigi Firpo). Stesso discorso per le fonti iconografiche, dove addirittura tutte le 109 tutt'ora presenti nella biblioteca digitale erano già state digitalizzate e messe a disposizione dai musei di appartenenza.

Appare quindi evidente come l'originalità di NRH non intende essere quella di mettere a disposizione nuove fonti digitalizzate — o perlomeno non solo, o non tanto, con riferimento alle 108 nuove digitalizzazioni — ma soprattutto quella di radunare fonti sulla storia dei diritti, della concezione di umanità e di natura

(perlopiù già digitalizzate), per problematizzarle, tematizzarle, contestualizzarle, interrogarle, in un sito tematico che mostri il processo di generazione e strutturazione del concetto di diritti e del loro farsi discorso giuridico, e insieme il processo del comporsi della moderna idea di essere umano.

Per fare ciò, la metodologia individuata da NRH è quella di legare ciascuna fonte a quattro aree di appartenenza: tematica, geografica, linguistica, storica. Dietro questa scelta, sta la convinzione che i diritti siano da concepire non come semplice oggetto giuridico, bensì come un prodotto culturale, sempre vincolato al contesto nel quale prendono forma. In altre parole, NRH intende superare la mera dimensione giuridica della storia dei diritti, in favore dello studio della loro 'culturalizzazione' e 'costituzionalizzazione'.

L'appartenenza tematica contestualizza le fonti in due nuclei, "Human Nature" e "Rights", e, all'interno di "Rights", in nove tipologie: diritti dell'umanità ("Human"), dell'uomo ("Man"), delle donne ("Woman"), naturali ("Nature"), costituzionali ("Constitutionalism"), dei popoli e delle genti ("People"), politici ("Politics"), della persona ("Person"), sociali ("Social"). Pur nella consapevolezza delle criticità e delle fragilità di questa 'categorizzazione', NRH l'ha ritenuta funzionale: le tipologie non vanno intese come categorie fisse o esclusive (tant'è vero che molte fonti sono state legate a più di una tipologia), ma come categorie interpretative e rappresentative delle distinzioni e delle connessioni, delle sfumature e dei cambiamenti di significato e di valore all'interno dell'ampio discorso sui diritti, per riflettere l'evoluzione dinamica e complessa dei diritti stessi e del loro linguaggio.

The screenshot displays the website's navigation and search interface. At the top, there are logos for 'NATURAL RIGHTS HISTORY', 'Fondazione 1563', and 'mlol'. Below the navigation bar, the 'DIGITIZED COLLECTIONS: 584' section is active, showing a list of resources under the 'RIGHTS-HUMAN' category. A sidebar on the left lists various thematic areas, with 'THEMATIC AREA' highlighted in a green box. The main content area shows four book covers with their respective titles and authors.

THEMATIC AREA

- HUMAN NATURE (113)
- RIGHTS - CONSTITUTIONALISM (16)
- RIGHTS - HUMAN (32)
- RIGHTS - MAN (253)
- RIGHTS - NATURE (384)
- RIGHTS - PEOPLE (255)
- RIGHTS - PERSON (9)
- RIGHTS - POLITICS (35)
- RIGHTS - WOMAN (24)

DIGITIZED COLLECTIONS: 584

RIGHTS-HUMAN All (32)

- 14: Dottrina della umanità: Ricerche storiche sull'India... William Robertson
- 2.1: J. B. Vici opera latina Giambattista Vico
- 2.2: J. B. Vici opera latina Giambattista Vico
- 2: J. B. Vici Opera latina, tomos 1. Giambattista Vico

RIGHTS-MAN All (253)

L'area geografica fornisce una contestualizzazione sulla base della provenienza dell'autore della fonte, per mostrare il contributo derivante da ogni Paese al processo di generazione e strutturazione del concetto di diritti e del loro farsi discorso giuridico, così come al processo del comporsi della moderna idea di essere umano.

L'area linguistica contestualizza le fonti dal punto di vista lessicale, per favorire l'analisi e la comprensione della linguistica storica dei diritti, al fine di poter seguire contaminazioni concettuali e parallelismi o divergenze lessicali, nonché di ricostruire medesimi alberi semantici nelle diverse espressioni linguistiche che contribuiscono al farsi giuridico del discorso sui diritti. Emerge chiaramente come l'approccio globale alla storia dei diritti, della concezione di umanità e di natura costituisca la struttura epistemologica di fondo di NRH - che in futuro non potrà fare a meno di aprirsi all'analisi degli influssi e dei contributi generatisi nell'intero spazio globale dell'età compresa fra il XIII e il XIX secolo, nella consapevolezza del ruolo delle controparti globali alla cultura europea nel farsi giuridico del discorso sui diritti, così come nei mutamenti e nelle trasformazioni della conoscenza e dell'immaginario sull'essere umano.

L'area storica contestualizza le fonti nel periodo della loro realizzazione. L'età moderna, fondamentale per lo sviluppo delle discipline giuridiche nell'individuazione dell'essere umano come portatore di diritti, nonché per lo sviluppo delle discipline filosofiche e scientifiche nella concezione di umanità e di natura, è stata suddivisa in segmenti temporali di cinquant'anni ciascuno, al fine di mostrare al meglio il processo di generazione e strutturazione dei diritti e del loro farsi discorso giuridico, così come del comporsi dell'idea di essere umano, nel corso della storia moderna.

- LATIN (64)
- POLISH (1)
- RUSSIAN (1)
- SPANISH (1)

— GEOGRAPHICAL AREA

- AUSTRIA (2)
- BELGIUM (25)
- ENGLAND (63)
- FRANCE (184)
- GERMANY (40)
- ITALY (201)
- NETHERLANDS (32)
- POLAND (1)
- RUSSIA (3)
- SPAIN (5)
- SWISS (11)
- UNITED STATES (25)

— HISTORICAL AREA

- EARLY MODERN (1500-1550) (25)
- EARLY MODERN (1550-1600) (23)
- EARLY MODERN (1600-1650) (66)
- EARLY MODERN (1650-1700) (51)
- EARLY MODERN (1700-1750) (70)

William Robertson

RIGHTS-MAN

All (253)

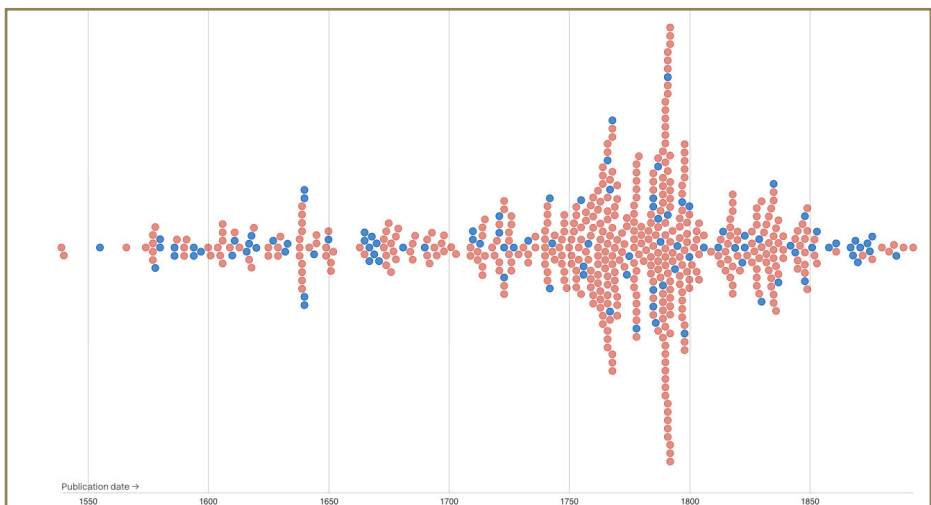
RIGHTS-WOMAN

All (24)

Ogni fonte, quindi, è dotata di una “scheda dettagli” in cui, tra i metadati, queste aree di appartenenza vengono messe in evidenza, per favorire la contestualizzazione, la problematizzazione, la tematizzazione, l’interrogazione della fonte storica, prima o dopo la consultazione dell’oggetto digitale – anch’esso interrogabile tramite OCR.

REFERENCE CODE :	195
COLLECTION :	Written Sources
THEMATIC AREA :	Rights - Human / Rights - Man / Rights - Nature
LINGUISTIC AREA :	Italian
GEOGRAPHICAL AREA :	Italy
HISTORICAL AREA :	Early Modern (1750-1800)
AUTHORS :	Antonio Genovesi
EDITION :	Domenico Terres
PLACE OF PUBLICATION :	Napoli

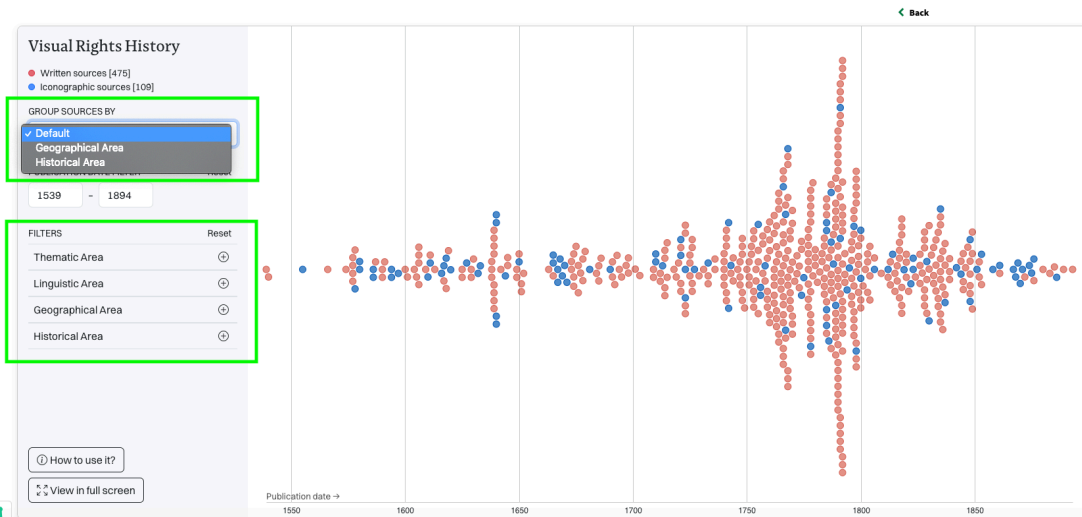
Infine, NRH ha individuato nella visualizzazione dei dati una componente integrante della propria metodologia: quello cliometrico è uno strumento essenziale per fare in modo che i metadati degli oggetti digitali siano messi al servizio della costruzione e della comprensione dei contesti. In questo modo, la visualizzazione dei dati è lungi dall’essere un mero esercizio statistico fine a se stesso: senza con questo necessariamente sostenere una qualche forma di supremazia computazionale, lo strumento cliometrico permette ai metodi computazionali di fornire conoscenze innovative per la ricerca storica.



Dalla posizione di “Default”, che colloca le fonti sulla linea del tempo, “Visual Rights History” rende chiaramente visibile come il farsi giuridico del discorso sui diritti, così come il compiersi del discorso sulla concezione di umanità e di natura, costituiscano un processo progressivo durante l'intera età moderna, che giunge alla piena maturità nel tardo Illuminismo, con particolare riferimento al costituzionalismo illuministico compreso tra la *Declaration of Independence* (1776) e la *Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen* (1789) – un periodo storico che emerge come un vero e proprio laboratorio della contemporaneità per la costituzionalizzazione dei diritti.

NRH ha scelto di rendere visualizzabili i metadati delle fonti presenti nella digital library attraverso due ‘gruppi’: “Area geografica”, in ordine discendente per numero di provenienza delle fonti, e “Area storica”, dalla più recente alla meno recente. Quest'ultima, non necessariamente corrisponde alla linea del tempo, non solo per l'ordine discendente in cui viene visualizzato, ma soprattutto per valorizzare un fattore che NRH ritiene molto indicativo: mostrare traduzioni e soprattutto edizioni successive a quelle originali, in periodi specifici del farsi giuridico del discorso sui diritti – fonti, quelle in questione, che quindi sono collocate sulla linea del tempo in base alla data di edizione, ma nell'area storica di appartenenza in base all'edizione originale.

NRH, inoltre, ha scelto di rendere interrogabili i metadati attraverso quattro filtri, corrispondenti alle quattro aree di appartenenza in cui le fonti sono state collocate: tematica, geografica, linguistica, storica. Ciascun filtro contiene tutte le divisioni interne alle aree (tipologie di diritti, Paesi, lingue, periodi storici di riferimento), e ciascuna di esse è interrogabile e combinabile con ciascun'altra.



Quest'ultima funzione è la più indicativa per condurci a parlare, in conclusione, dell'obiettivo finale che NRH si pone: essere un centro di studi virtuale sulla storia dei diritti e della concezione di umanità e natura, in cui l'utente possa costruirsi dei propri percorsi sul tema, orientando le proprie ricerche in base ai propri interessi (l'utente, fra l'altro, registrandosi può avere una propria 'scrivania', dove può accedere alla cronologia delle ultime fonti consultate, salvare le proprie fonti o liste di fonti preferite, oppure ancora i propri percorsi).

Per raggiungere l'obiettivo generale, NRH intende perseguire due obiettivi specifici: quello di proporre all'utente dei percorsi tematici, accademici e didattici ("Exploring the Sources"), e quello di costituire una comunità scientifica intorno al sito ("Community"), per un nuovo modo di scrivere la storia dei diritti, della concezione di umanità e di natura – un nuovo modo che NRH intende rappresentare, come progetto di storiografia globale sul tema.

The image shows a screenshot of the NRH website interface. At the top, there are two navigation tabs: "HUMAN NATURE" and "RIGHTS". Below these, there is a main content area with a large image of a historical painting. A white banner with the text "EXPLORING THE SOURCES" is overlaid on the bottom of this image. To the right of the main content area is a vertical navigation menu with the following items: "SOURCES PROVENANCE, LICENSING AND TECHNICAL ACCESS", "RESEARCH AND RELATED WORKS", "NEWS & EVENTS", "REGISTER/LOG-IN", "CONTACTS", and "PARTNERSHIPS". Below the main content area, there is a section titled "COMMUNITY" with a large image of a historical scene. The footer of the page contains several logos and text: "Fondazione 1563", "Digital Libraries, Archives and Philology", "UNIVERSITA' DI TORINO", and "DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI".



I nostri diritti, e i loro...
una riflessione su...
tra Atene, il mo...
quello con...
Mikis Cozouvas
University of Education

L. MOZZA

P. GREGORI

A. MAURISI

M. CANTAVARO

Percorsi per la ricerca e la didattica: una comunità scientifica intorno a Natural Rights History

ANNA GRILLINI

Il portale Natural Rights History si caratterizza per l'apertura verso gli utenti: lungi dall'essere un prodotto a senso unico, presentato da un gruppo qualificato a una precisa platea di fruitori, è invece un portale dinamico e in continua crescita grazie al contributo degli utenti.

Uno degli obiettivi di Natural Rights History è, infatti, l'apertura alla comunità scientifica nel senso più ampio del termine: non solamente fornendo strumenti utili alla ricerca e alla didattica ma anche creando una comunità interessata a contribuire e incrementare questi strumenti. Per questo motivo il sito offre la possibilità, tramite iscrizione alla pagina log-in, di proporre nuove fonti, scritte e iconografiche, da aggiungere alle collezioni già presenti. Queste proposte consentiranno non solo di arricchire l'offerta scientifica del portale ma anche di costruire una varietà di fonti che rispecchi l'ampiezza, geografica, cronologica, culturale e storiografica, della storia dei diritti.

Oltre alla possibilità di proporre nuove fonti, tramite l'iscrizione è anche possibile presentare percorsi didattici per la scuola secondaria o per l'università. Anche in questo caso, l'impostazione del portale è quello di un'infrastruttura aperta, capace di unire diverse competenze e metterle a disposizione della comunità degli utenti. Per garantire rigore scientifico e uniformità, le proposte di percorsi didattici devono seguire alcune indicazioni di base: la tipologia (per università o scuola secondaria); l'indicazione chiara delle fonti citate; utilizzo di almeno tre fonti; una lunghezza di massimo 500 parole. I testi verranno, inoltre, sottoposti alla valutazione del comitato scientifico, composto da esperti internazionali, così da assicurare la pubblicazione di contenuti di alta qualità e originalità. I percorsi saranno disponibili correlati del nome dell'autore e divisi per tipologia.

Questo strumento di approfondimento è completamente gratuito e non necessariamente limitato alla platea di utenti rappresentata da docenti universitari o di scuola secondaria. Oltre a rappresentare uno spunto, una traccia per proporre lezioni a studenti di diverso livello e background, i percorsi sono un utile strumento anche per utenti in cerca di un'esperienza di navigazione guidata. Grazie a questi contributi è possibile scoprire le potenzialità delle fonti e dei temi contenuti nel sito.

Come sappiamo, uno dei principali problemi connessi alla creazione di portali nati nell'ambito delle Digital Humanities è come rendere accessibile la

considerevole mole di dati e/o fonti caricate online. Il concetto di accessibilità, infatti, non può più essere limitato solamente alla digitalizzazione e al caricamento ma deve necessariamente comprendere strumenti che facilitino o guidino la consultazione. L'utenza, conseguentemente, deve essere messa nelle condizioni di trovare assistenza oltre che di poter selezionare il materiale a cui è interessata.

Tutto questo è stato oggetto di riflessione nel processo di costruzione del portale Natural Rights History e ha condotto alla creazione di diversi filtri per la consultazione delle fonti ma anche alla decisione di proporre i percorsi didattici. Pur avendo come obiettivo principale il fornire spunti didattici rispetto alle fonti e ai temi connessi alla storia dei diritti, questi stessi testi rappresentano anche un'utile guida alla consultazione di fonti raccolte in tal modo in precisi nuclei tematici. Ogni percorso è, infatti, costruito su un minimo di tre fonti disponibili integralmente e facilmente consultabili grazie ai link di collegamento inclusi nel testo del percorso. Al momento sono disponibili sette percorsi accademici e altrettanti per la scuola superiore, gli argomenti oggetto di questi approfondimenti abbracciano diverse epoche (dal XV al XIX secolo), hanno un approccio transnazionale e multidisciplinare in modo da favorire presenze e l'utilizzo in discipline differenti. Tra le tematiche affrontate nei percorsi didattici già disponibili sul sito troviamo: la rappresentazione delle donne come martiri, amazzoni o vestali; gli emendamenti alla costituzione americana emanati dopo la Guerra civile, la pena di morte in Cesare Beccaria, la schiavitù (rappresentazione e documenti connessi), i diritti delle donne alla fine del XVIII secolo.

Un altro strumento utile per guidare la consultazione, oltre che per promuovere le potenzialità dei contenuti del portale sono le "storie".

Concepite in maniera piuttosto simile alle "stories" di Instagram, questi brevi video composti da differenti immagini in successione consentono di proporre curiosità o approfondimenti su una fonte, promuovere percorsi, presentare in maniera originale un tema.

La creazione è molto semplice, intuitiva, ed è tra le funzioni disponibili per gli iscritti. Dopo aver effettuato il log-in, è sufficiente andare nel menu del proprio account ed entrare nella voce "my stories". In questa sezione sono disponibili le eventuali storie già create dall'utente ed è presente la funzione "crea una nuova storia", il primo passo del percorso guidato alla creazione di una storia richiederà di scrivere il titolo, una breve descrizione e l'autore del contenuto. È importante sapere che la creazione di questa tipologia di materiale non presuppone necessariamente la pubblicazione online dello stesso, al termine dell'elaborazione, il sistema chiede se l'utente vuole rendere pubblica o meno la storia. In tal modo i docenti possono creare contenuti personalizzati per i propri studenti senza doverli condividere al di fuori della classe e, allo stesso modo, gli studenti o gli appassionati possono sviluppare

storie ma decidere liberamente se renderle pubbliche. Questo strumento si presta perfettamente, infine, a essere condiviso sui social media, quindi, può essere utile per far conoscere un tema o un percorso e, per gli amministratori, per mantenere alta l'attenzione sul portale attraverso le pagine Facebook o Instagram della Fondazione 1563 e/o del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino.

Il portale Natural Rights History è nuovo ma continuerà a essere implementato e arricchito nei prossimi mesi, nonostante ciò, è già possibile comprenderne le potenzialità e l'importanza per ricercatori, docenti o appassionati della storia dei diritti. In un momento storico in cui queste conquiste sono lungi dal poter essere considerate scontate, sapere da dove arrivano può aiutarci a comprendere che strada intraprendere per non perdere ma, anzi, ampliare queste conquiste culturali, sociali e giuridiche.





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Persepolis
1563

L'INTELLIGENZA ECONOMICA E IL RIFORMISMO

1863 - 1865



P. COZZO

USCITA DI SICUREZZA

La progettazione della Digital Library Natural Rights History

FABIO MERCANTI, GIORGIO SPINOSA, GEMMA TORRE

La ricerca Natural Rights History dell'Università di Torino e Fondazione 1563 mira a configurarsi come biblioteca digitale e galleria virtuale di testi e raffigurazioni relativi alla storia del comporsi della moderna idea di essere umano.

La digital library sviluppata nell'ambito di tale ricerca si basa su una piattaforma composita, costituita dall'integrazione di diversi strumenti informatici altamente performanti.

La scelta degli strumenti si è basata su un'attenta analisi delle esigenze del progetto, con l'obiettivo di creare una digital library efficace, accessibile e facilmente consultabile. Il progetto mirava, innanzitutto, a registrare e strutturare le opere in modo da garantire una catalogazione uniforme e un'ampia indicizzazione dei testi con parole chiave e tag per facilitare le attività di ricerca approfondita. In secondo luogo, si chiedeva di rendere la documentazione facilmente fruibile, favorendo la lettura e la consultazione del testo anche tramite ricerche interne.

Per raggiungere questi obiettivi Hyperborea, capofila del team di progetto, ha messo in campo la sua esperienza nella realizzazione di progetti di digital library, un team di professionisti esperti nel settore e un set di strumenti altamente performanti.

Per il back-end, è stato adottato Arianna4Work di Hyperborea, un applicativo leader nel mercato italiano per la descrizione archivistica, capace di gestire patrimoni multiambito: da testi, volumi a opere iconografiche.

Le riproduzioni digitali delle opere sono state inserite in Coosmo, il *digital asset manager* di Haltadefinizione, per una gestione efficiente delle immagini e dei file digitali.

L'intero processo di catalogazione dei metadati e delle immagini è stato progettato per garantire un accesso omogeneo e strutturato ai contenuti, facilitando ricerche avanzate tramite tag, etichette e relazioni tra i vari elementi. Questo approccio consente agli utenti finali di navigare agevolmente tra le risorse, grazie a un front-end sviluppato con MLOL, piattaforma della Horizons Unlimited, pensata per offrire un'interfaccia intuitiva e interattiva.

L'architettura

La piattaforma si compone di due strumenti di back-end e di un front-end dedicato alla fruizione da parte degli utenti.

L'architettura logica, altamente modulare, del sistema di digital library proposto è stata pensata e costruita applicando il principio di separazione delle responsabilità e consente di soddisfare al meglio tutti i requisiti alla base del progetto della Fondazione, offrendo al contempo numerose funzionalità aggiuntive, derivanti dall'utilizzo di componenti software altamente specializzati.

La piattaforma è infatti in grado di trattare oggetti culturali estremamente eterogenei (quali, per esempio, fonti testuali e iconografiche) e gestire e conservare, per ciascuno di essi, una scheda catalografica, che lo indicizzi e lo descriva al meglio e una riproduzione digitale di caratteristiche diverse a seconda della tipologia di oggetto (dimensioni, numero di pagine etc.). Al contempo è in grado di offrire macro-funzionalità molto diverse (supporto alla metadattazione, conservazione o collegamento agli oggetti digitali, pubblicazione etc.), rivolte a specifiche categorie di utenti, con diverse esigenze (catalogatori, pubblico di fruitori, ricercatori universitari etc.).

Puntare su un unico sistema monolitico, estremamente complesso, che copra tutte le esigenze sopra esposte, avrebbe richiesto, in fase progettuale, un notevole sforzo di semplificazione dei requisiti e una serie di compromessi che rischiavano di penalizzare ora questa ora quella categoria di utenti, o tipologia di utilizzo.

L'approccio modulare, basato appunto sul principio di separazione delle responsabilità, punta sulla piena integrazione di componenti software indipendenti e autonomi, ciascuno dei quali pensato e realizzato per implementare al meglio una delle principali macro-funzionalità richieste, rispondendo appieno alle specifiche esigenze di una singola categoria di utenti.

L'utilizzo di più moduli interagenti consente quindi di non smussare le differenti esigenze, rischiando di appiattire verso il basso la qualità complessiva del risultato finale, ma di esaltarle e valorizzarle, fornendo soluzioni specifiche, che rispondano perfettamente alle attese e in molti casi le superino, offrendo caratteristiche e funzionalità aggiuntive.

La soluzione proposta si è basata quindi sull'integrazione funzionale e sulla possibilità di scambio dati tra più componenti distinte, perfettamente cooperanti secondo quanto illustrato dallo schema seguente, che evidenzia i principali moduli applicativi che vanno a costituire la piattaforma complessiva.

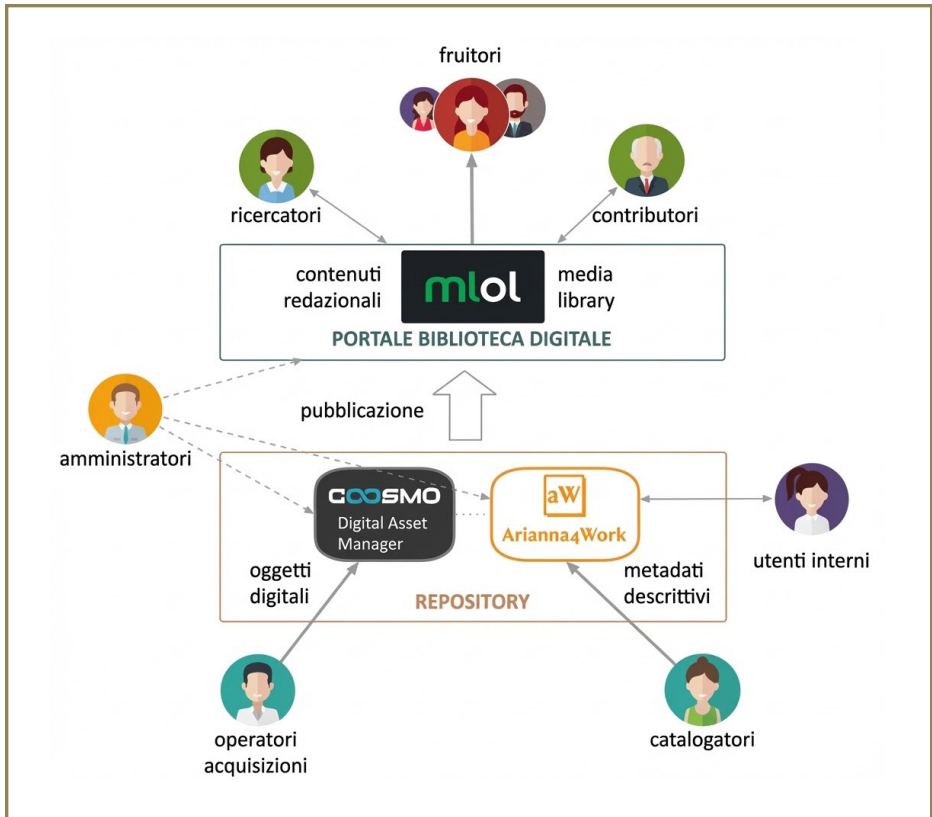


Figura 1
Architettura logica della piattaforma

Nello specifico, il repository chiamato ad accogliere, gestire e conservare il patrimonio digitale è costituito da due sistemi:

- **Arianna4Work**, sistema di gestione degli oggetti culturali, strumento professionale per schedatori di archivi, biblioteche e istituti culturali, che consente di descrivere un patrimonio anche estremamente ampio ed eterogeneo, a diversi livelli, nel pieno rispetto degli standard di settore.

Arianna supporta l'attività di descrizione catalografica e metadattazione e consente di utilizzare traccati diversi per differenti tipologie di oggetto, gestendo l'associazione di ciascun oggetto ad una o più riproduzioni digitali conservate in un *digital asset manager* esterno. Il software è inoltre dotato di

molti altri strumenti per la gestione ordinaria di un patrimonio, dal riordino logico, alla gestione delle collocazioni fisiche degli oggetti, oltre che di numerose funzionalità di supporto al lavoro dei catalogatori e degli archivisti;

- **Coosmo**, un sistema di gestione degli oggetti digitali, progettato e realizzato per consentire la corretta conservazione e la fruizione di immagini digitali e altri tipi di media che costituiscono le riproduzioni digitali degli oggetti.

La digital library, intesa come portale web pubblico finalizzato alla pubblicazione e valorizzazione del patrimonio afferente al progetto Natural Rights History, è realizzata utilizzando la piattaforma MLOL, che consente l'accesso e la fruizione al patrimonio digitalizzato, mettendo a disposizione servizi per gli utenti e gli amministratori della Digital Library. Questi servizi permettono la ricerca, navigazione, esplorazione delle risorse e dei dati, la visualizzazione ad altissima risoluzione degli oggetti digitali, la personalizzazione della digital library, la content curation e il digital storytelling. Inoltre, è disponibile un servizio per l'analisi dei dati relativi alle consultazioni.

La distinzione del front-end dal back-end consente soprattutto di non dover trovare compromessi tra l'organizzazione delle informazioni necessarie a un sistema di inserimento dati e la struttura dei dati di un sistema di fruizione, la presenza di un unico database comune tra le due parti rappresenterebbe una grave limitazione alle potenzialità di presentazione degli oggetti digitali in quanto, per esempio, un sistema gestionale necessita di una struttura che garantisca l'integrità del dato, mentre un portale deve consentire la massima velocità di accesso e di ricerca.

Il dialogo tra i diversi moduli applicativi è consentito e garantito dall'utilizzo di formati di scambio dati aperti e documentati (JSON per il dialogo tra Arianna4Work e MLOL; il framework IIIF per il collegamento e la fruizione degli oggetti digitali). La modularità del sistema e l'elevato livello di disaccoppiamento delle componenti applicative impiegate consentono di procedere, inoltre, anche successivamente, alla sostituzione di uno o più dei moduli costituenti la piattaforma con soluzioni alternative, funzionalmente analoghe, purché siano rispettati i formati di scambio dati che garantiscono l'interoperabilità tra sistemi.

Esperienze analoghe

L'architettura sopra delineata si è consolidata e via via perfezionata grazie all'esperienza in altri progetti sul territorio nazionale che hanno visto l'adozione della medesima piattaforma tecnologica. Sono di seguito presentati i principali progetti realizzati negli ultimi anni da Hyperborea in collaborazione con i propri partner.

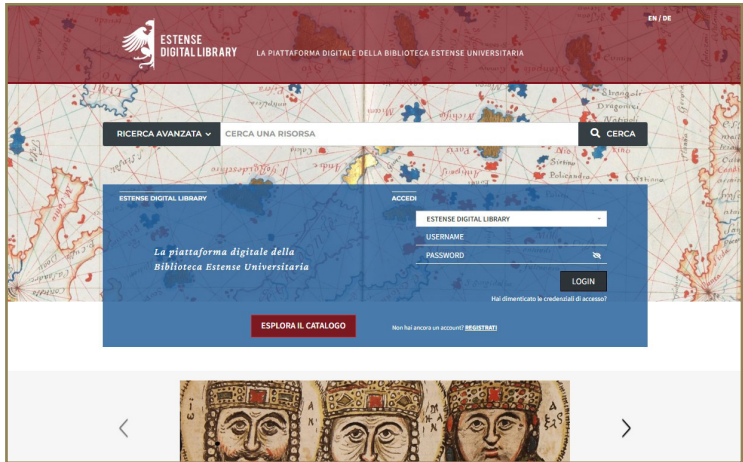


Figura 2
“Estense Digital
Library”

Si tratta della Digital Library della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, che raccoglie oltre 130.000 oggetti digitali di tipologie estremamente eterogenee (fondi archivistici, cartografie, autografi, manoscritti, libri antichi, manoscritti musicali, musica a stampa etc.), frutto di un'attività iniziale di recupero e normalizzazione di schedature pregresse e di successive campagne mirate di digitalizzazione.



Figura 3
“Archivio Centrale
dello Stato”

Nel 2021, l'Archivio Centrale dello Stato ha avviato un progetto per il recupero, la raccolta e la pubblicazione, in un'unica piattaforma, di tutto il proprio patrimonio descritto e digitalizzato nel corso degli anni. Ad oggi sono accessibili pubblicamente oltre 2 milioni di documenti, il cui numero va a incrementarsi due/tre volte all'anno con nuove pubblicazioni. Nella digital library sono disponibili migliaia di fotografie, manifesti, documenti e circa 1.500 inventari con il testo interamente ricercabile.

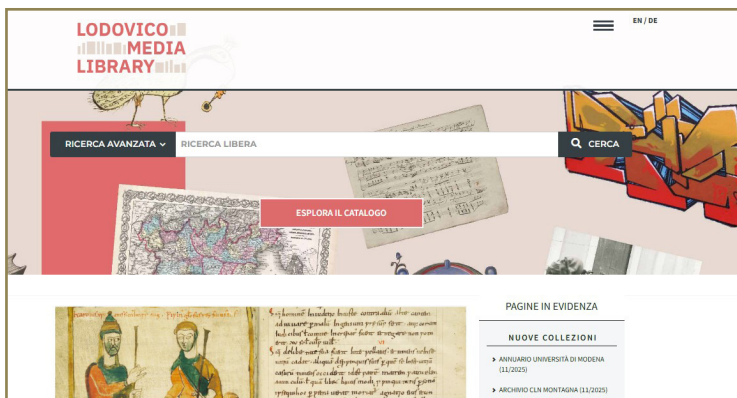


Figura 4
"Lodovico
Media Library"

Il progetto Lodovico, ideato e sviluppato dal Centro di Ricerca Interdipartimentale sulle Digital Humanities dell'Università di Modena e Reggio (DHMoRe), punta ad aggregare e far fruire unitariamente i patrimoni digitali di istituti culturali diversi. Oggi il portale pubblica circa 165.000 risorse digitali, provenienti da 50 fondi e pubblicate da oltre 20 istituti culturali. Il progetto, lanciato inizialmente nel 2021 con la pubblicazione di appena 8 volumi, grazie a un gruppo di lavoro dedicato di docenti e ricercatori che ne curano l'arricchimento, è in continua e rapida crescita e prevede almeno due pubblicazioni all'anno che vanno a incrementare il patrimonio reso accessibile.



Figura 5
"Arbor"

Il progetto Arbor (Archiginnasio Bologna Online Resources) è stato realizzato a partire dal 2023 dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, del Comune di Bologna e presentato a novembre scorso, pubblica circa 60.000 oggetti digitali ad accesso libero, provenienti dalle raccolte della biblioteca: libri, giornali, manoscritti, disegni, mappe, cartoline, stampe e fotografie. In Arbor è integrato il catalogo di Open MLOL, che mette in dialogo l'Istituzione bolognese con i più importanti istituti culturali in ambito internazionale.

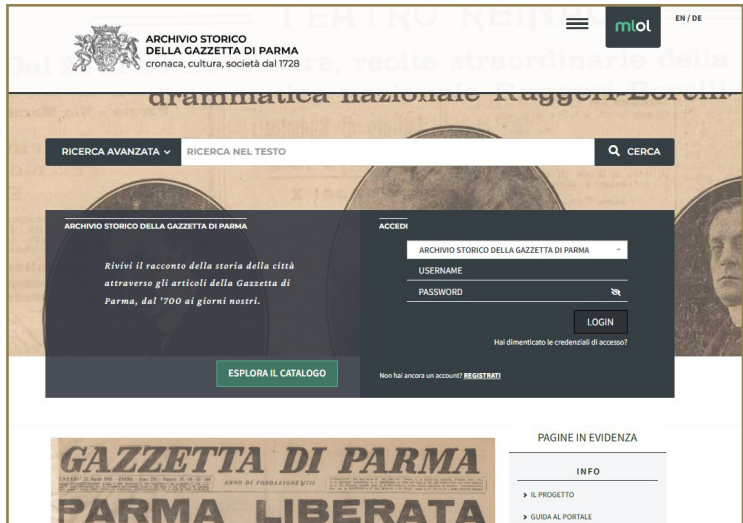


Figura 6
 “Archivio Storico della
 Gazzetta di Parma”

La digital library della Gazzetta di Parma, realizzata nel 2020 per conto della Biblioteca Comunale di Parma, rende disponibili oltre 16.000 numeri del più antico quotidiano d'Italia, pubblicati nel periodo che va dal 1902 al 1947. Caratteristica peculiare del progetto è l'applicazione di OCR a tutti i testi a stampa, che consente la ricerca full-text non solo nei metadati, ma in tutti i contenuti del quotidiano.

Il back office: Arianna e Coosmo

Arianna4Work rappresenta il cuore delle attività di catalogazione e gestione dei metadati. Per il progetto Natural Rights History è stato scelto di adottare un unico tracciato descrittivo, nello specifico il tracciato *Dublin Core*, per rendere omogenea la descrizione della documentazione testuale e iconografica. Questa uniformità consente di integrare e valorizzare i dati afferenti a materiali e tipologie differenti, oltre che provenienti da diverse Istituzioni.

Grazie ad Arianna è stato possibile superare le distinzioni tra tipologie di oggetti culturali, attraverso l'indicizzazione delle entità in un'unica banca dati di contesto. Infatti, il sistema Arianna consente di descrivere il contesto in cui si collocano gli oggetti culturali grazie alla creazione di relazioni con entità di diversa tipologia (persona, luogo, concetto, evento, famiglia e organizzazione). Si mettono così in evidenza le connessioni all'interno di una rete di relazioni reciproche. Ciascuna entità può essere a sua volta descritta da una scheda a cui è associato un tracciato caratteristico della specifica tipologia.

The screenshot shows the Arianna4Work interface. On the left is a sidebar with navigation icons and labels: PATRIMONIO, CONTESTO E RELAZIONI (highlighted), SCHEDE BIBLIOGRAFICHE, RICERCA, MODULO TAB, VOCABOLARI, CONFIGURAZIONI, and PROCESSI. The main content area is titled 'Contesto e relazioni' and shows a list of entities under the 'Persona' filter. The selected entity is 'Etienne Gabriel Morely', with a sub-section for 'Relazioni (5)'. This section contains a table with columns: TIPO RELAZIONE, NOME SCHEDA, FORMA, QUALIFICA, DAL, and AL. The table lists five relationships, including 'autore' and 'Soggetto' roles.

TIPO RELAZIONE	NOME SCHEDA	FORMA	QUALIFICA	DAL	AL
autore	Progetto Natural Rights History / Written Sources 337: Essai sur l'esprit humain, ou Principes naturels de l'éducation				
autore	Progetto Natural Rights History / Written Sources 338: Naufrage des îles flottantes, ou Basiliade du célèbre Pipai. Poème héroïque traduit de l'indien par mr. M. Tome premier - 2				
Soggetto	Progetto Natural Rights History / Written Sources 339: Lettres de Louis 14 ^e aux princes de l'Europe, à ses généraux, ses ministres, etc. Recueillies par mr. Rose, secrétaire du cabinet; avec des remarques historiques, par mr. Morely, Tome 1 - 1		Curatela		
Soggetto	Progetto Natural Rights History / Written Sources 340: Lettres de Louis 14 ^e aux princes de l'Europe, à ses généraux, ses ministres, etc. Recueillies par mr. Rose, secrétaire du cabinet; avec des remarques historiques, par mr. Morely, Tome 1 - 2		Curatela		
autore	Progetto Natural Rights History / Written Sources 341: Code de la nature, ou le véritable esprit de ses loix, de tout tems négligé ou méconnu				

Figura 7
Back-end Arianna4Work – modulo Contesto e relazioni

Il secondo applicativo di back end adottato è Coosmo. Coosmo è un servizio DAM, compatibile con IIIF Image e Presentation API, specificamente progettato per la gestione di grandi quantità di asset digitali anche in altissima risoluzione, flessibile e adattabile a differenti scenari come tutela, conservazione, sfruttamento e open data. Coosmo rende disponibile un'interfaccia utente per caricamenti in autonomia di singoli oggetti digitali. Grazie a questa interfaccia, i ricercatori dell'Università degli Studi di Torino hanno raccolto le digitalizzazioni dei volumi e delle opere iconografiche, consentendo un'efficiente archiviazione e consultazione delle immagini.

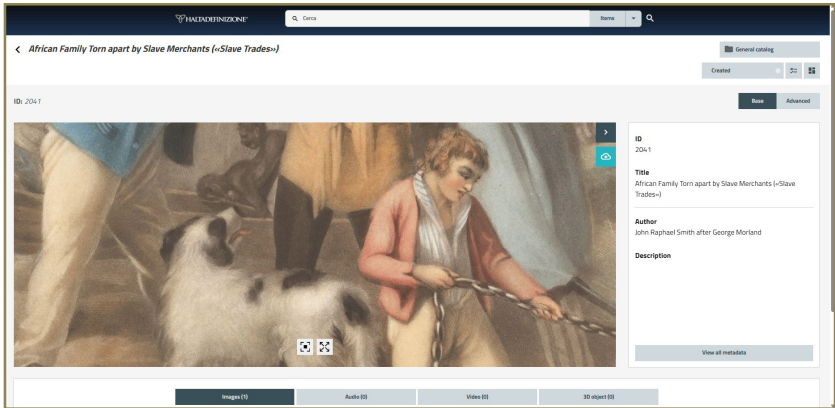


Figura 8

Back-end del Digital Asset Manager Coosmo

La fruizione del patrimonio

Il terzo elemento costituente la piattaforma, è il front-end MLOL che rappresenta invece l'interfaccia di accesso per ricercatori, studiosi e cittadini, offrendo un'esperienza di navigazione semplice e interattiva.

MLOL è la piattaforma leader in Italia per la fruizione del patrimonio culturale digitalizzato e per il prestito digitale, progettata per biblioteche e istituti culturali di diversa tipologia. A oggi gli istituti aderenti sono circa 7.000, localizzati su tutto il territorio nazionale e in paesi stranieri (vedi elenco completo).

Da alcuni anni MLOL ha sviluppato il servizio MLOL DH (Digital Humanities) dedicato alla pubblicazione e valorizzazione del patrimonio culturale digitalizzato (presentazione MLOL DH e progetti realizzati).

L'adozione del servizio MLOL DH permette agli amministratori del progetto NRH di disporre di una dashboard di back office per la gestione degli utenti, l'accesso alle statistiche di utilizzo, la creazione di contenuti di presentazione e informazione e di percorsi tematici tramite un CMS (Content Management System) integrato.

Il servizio di pubblicazione consiste nell'importazione su MLOL di un insieme di risorse digitali - definite dagli amministratori del progetto NRH in Arianna - costituite da un set di metadati descrittivi, che vengono opportunamente indicizzati, e dalle immagini a esse associate mediante il collegamento a un *manifest* IIIF.

Contestualmente alla pubblicazione vengono create le copertine dei singoli oggetti, da utilizzare in presentazione.

Caratteristiche e innovazioni della DL NRH

RICERCA AVANZATA

Figura 9
Maschera di ricerca avanzata

Tramite la digital library è possibile avviare sia una ricerca semplice sia una ricerca avanzata. Per definire i filtri di ricerca avanzata sono stati utilizzati alcuni metadati rilevanti come titolo, editore, autore, luogo di edizione, descrizione inteso come tematica, anno di edizione, segnatura.

Inoltre è possibile filtrare i risultati anche tramite le faccette disponibili sulla sinistra della piattaforma: collezioni, tipologie, argomenti, lingua, area geografica, eventi, autori, data.

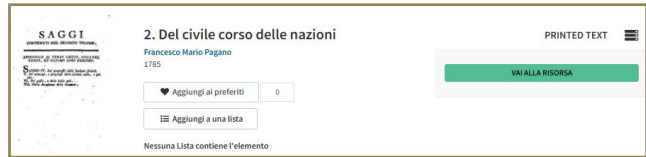
Figura 10
Faccette per l'esplorazione della ricerca

Al fine di permettere un'agevole ricerca tramite faccette e filtri, durante i lavori di revisione dei metadati, sono stati ottimizzati i dati nel back-end. Per esempio, nel tracciato descrittivo di ogni fonte è stato reso ricercabile il campo "Provenienza" affinché si possa cliccare sul nome dell'istituzione che conserva quella fonte per ottenere un elenco del patrimonio della digital library che è posseduto da tale istituzione.

Inoltre, il link alle risorse accessibili dalla digital library ma già presenti in rete (per esempio su Google Books) è stato inserito in un campo specifico nel back-end mentre online è stato reso navigabile e messo in evidenza con un passaggio diretto tramite un bottone in alto: “Vai alla risorsa”.

Figura 11

Esempio di risorsa accessibile dalla digital library e disponibile su Google Books



RICERCA ALL'INTERNO DEL TESTO CON OCR

Un elemento di particolare rilievo nella realizzazione della digital library per il progetto NRH è stato l'inserimento della ricerca full text grazie all'utilizzo dell'OCR (Optical Character Recognition).

Infatti, mediante OCR viene estratto, indicizzato e reso accessibile (ricerca full text) il testo contenuto nei documenti a stampa, in modo da consentire agli utenti di ricercare una o più parole all'interno dei documenti, sia nella scheda singola di un documento specifico sia su tutte le collezioni.

L'utilizzo di testi che costituiscono il contenuto di documenti, di cui vengono pubblicate le immagini mediante IIIF, avviene nella digital library attraverso due processi distinti:

- circa 120 risorse sono state digitalizzate, nell'ambito del progetto NRH, grazie alla collaborazione con i partner Fondazione Firpo e Fondazione Einaudi. Su queste è stata realizzata una specifica estrazione, in formato hOCR¹, compatibile con lo standard e con i viewer IIIF;
- le altre risorse della digital library si trovano già digitalizzate su altre piattaforme in rete (esempio Google Books) pertanto si è deciso di procedere con la loro selezione per includerle all'interno della ricerca, ma evitare una duplicazione di estrazione del testo. Infatti, tramite un link (il bottone in alto “Vai alla risorsa”) è possibile passare alla consultazione del testo direttamente dalla fonte originaria.

Per le 120 risorse digitalizzate, grazie all'OCR, il testo può essere associato, parola per parola, alla specifica porzione della immagine da cui è stato estratto, consentendo successivamente di effettuare ricerche tramite la Digital Library di uno o più termini, anche all'interno del singolo documento, arrivando a visualizzare il punto dell'immagine in cui il termine è stato individuato e rilevato.

1. <https://kba.github.io/hocr-spec/1.2/>.

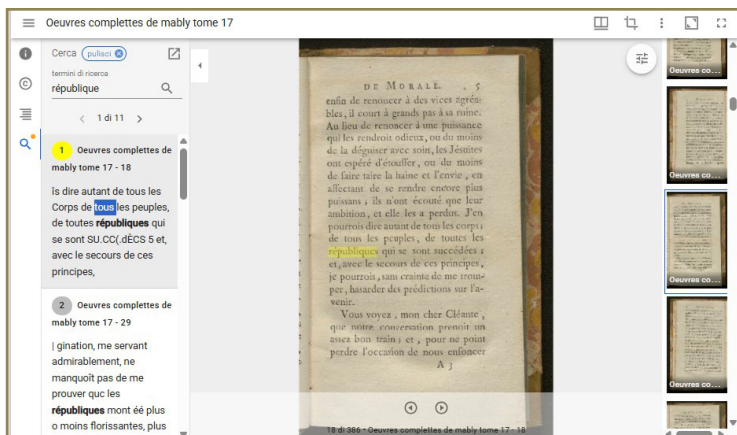


Figura 12
Esempio di ricerca
full text

PERCORSI TEMATICI

La digital library permette agli amministratori di creare diverse tipologie di percorsi tematici per il progetto NRH consultabili nella homepage.

Oltre a Storie e Liste, che vediamo di seguito e che possono essere create e condivise da tutti gli utenti registrati, gli amministratori hanno avuto la possibilità di inserire in homepage banner e moduli di presentazione, riguardanti il progetto, le collezioni, l'articolazione dei fondi e specifici percorsi tematici. Banner e moduli non sono fissi, ma possono essere modificati nel tempo tramite il pannello di controllo e il CMS.

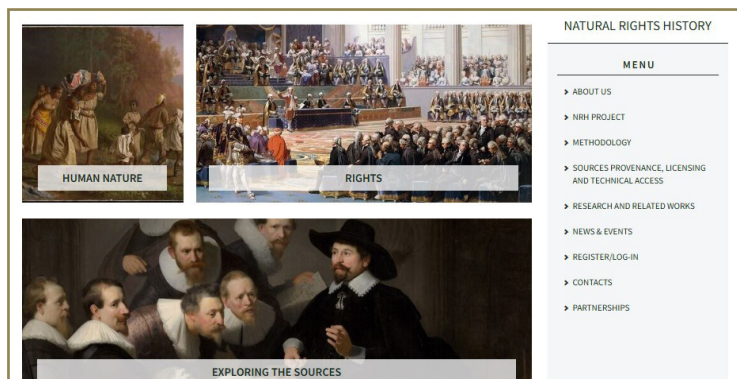


Figura 13
Homepage con moduli
di presentazione

REGISTRAZIONE UTENTI E MULTILINGUA

Sulla digital library di NRH gli utenti possono registrarsi, tramite un form d'iscrizione, per accedere ai servizi personalizzati, come Liste e Storie e gestione dei preferiti. Il portale è consultabile in italiano e inglese per gli aspetti di interfaccia mentre i metadati sono consultabili nella lingua di immissione.

STORIE

“Storie” è uno strumento di *crowdsourcing*, accessibile ai gestori della digital library e gratuitamente agli utenti registrati, che permette di creare percorsi narrativi digitali (digital storytelling) usando le risorse IIF delle digital libraries MLOL DH, disponibili tramite MLOL Open e pubblicate da istituti culturali di tutto il mondo.

Le “Storie” possono essere arricchite con descrizioni e annotazioni utili ad approfondire alcuni particolari dell’immagine, e possono essere usate in contesti didattici, di studio e ricerca, per presentazioni pubbliche etc. Alcuni esempi di utilizzo delle “Storie” sono visualizzabili a partire da questo elenco di “Storie”.

Il servizio è integrato anche nella digital library NRH e permette di creare contenuti usando le risorse IIF appartenenti alle collezioni della digital library e, nello stesso tempo, arricchirle con quelle pubblicate da altri istituti culturali. In questa pagina sono disponibili le Storie realizzate usando le risorse della digital library.

LISTE

Il servizio “Liste” permette di selezionare e aggregare i documenti presenti sulla piattaforma al fine di creare degli “scaffali”. Le “Liste” non sono quindi semplici elenchi di documenti, ma aggregazioni tematiche (o in base ad altro criterio) nate da una attività di content curation di redattori e utenti che usufruiscono dei servizi offerti dal portale. Le “Liste” possono essere condivise pubblicamente sulla digital library. Alcuni esempi di “Liste” sono visualizzabili a partire da questo elenco di “Liste”.

LA PECULIARITÀ DELLA DIGITAL LIBRARY NRH

La digital library qui presentata è caratterizzata da due principali aspetti innovativi.

Dal punto di vista informatico, rappresenta una scelta oculata di diversi applicativi, in grado di interagire tra loro, per rispondere al meglio agli obiettivi del progetto.

In secondo luogo, un aspetto innovativo di questo progetto risiede nella condivisione di un patrimonio posseduto da diverse istituzioni. Infatti l’impostazione della digital library è legata a una ricerca tematica e questa è supportata da fonti eterogenee – dal punto di vista tipologico – e rese disponibili da una pluralità di istituzioni – dal punto di vista di enti titolari dei diritti.

Questa modalità si discosta dalla prassi più comune, che prevede l’utilizzo di database per la ricerca all’interno del posseduto di un’unica istituzione. La soluzione qui presentata permette di convergere e analizzare materiali provenienti da più istituzioni, facilitando ricerche tematiche e comparative su un patrimonio condiviso.

In quest'ottica, la possibilità di ricercare ogni fonte – testuale e iconografica – tramite i metadati di nomi di autori, aree geografiche e concetti di diritti umani ha permesso di valorizzare le connessioni di idee nel contesto storico di riferimento.

DATA VISUALIZATION

Infine, un elemento di grande innovazione è rappresentato dall'implementazione di strumenti di data visualization per arricchire la navigazione nel front-end. Questa scelta ha permesso di valorizzare i dati attraverso rappresentazioni visive e interattive, con particolare attenzione alle informazioni relative a cronologia e geolocalizzazione, offrendo così un'esperienza utente più coinvolgente e approfondita.

La scelta dei modelli di data visualization, realizzati dalla società Calibro di Milano in collaborazione con Horizons Unlimited e Hyperborea, ha l'obiettivo di creare un portale di divulgazione, offrire proposte didattiche per il mondo scolastico e rendere visivamente cosa e quando è stato edito sul tema dei Natural Rights.

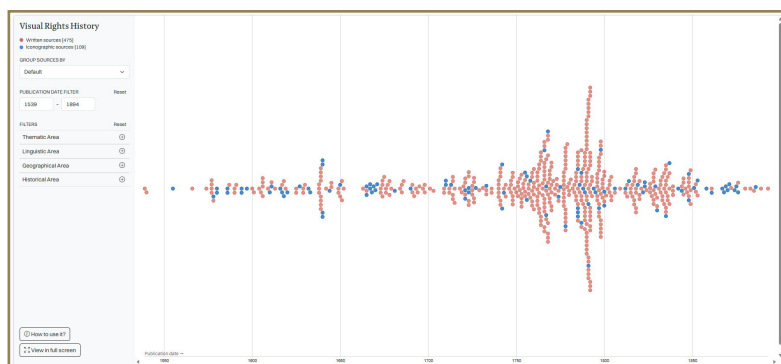


Figura 14
Modulo di data
visualization

Ogni fonte è rappresentata da un cerchio, il cui colore indica il tipo di fonte: rosso – testuale o blu – iconografica. Passando con il mouse su ogni cerchio si possono vedere dei *tooltip* che contengono i dettagli, come autori, titolo, data di pubblicazione e un'immagine di anteprima. Cliccando su "Apri nella collezione" è possibile esplorare la risorsa all'interno della digital library. Le fonti sono disposte lungo l'asse orizzontale in base alla data di pubblicazione. Le fonti possono essere raggruppate secondo due diverse dimensioni: aree storiche e aree geografiche. Infine, è possibile filtrare le fonti secondo vari criteri per restringere i risultati su specifici sottoinsiemi di dati.

I cinque filtri – data di pubblicazione, area tematica, area linguistica, area geografica e area storica – possono essere combinati tra loro.

Una piattaforma in crescita

La possibilità di implementare la piattaforma di restituzione del front-end con nuove risorse rappresenta un'opportunità strategica per migliorare l'esperienza utente e ampliare le funzionalità di ricerca offerte. Inoltre, l'integrazione di nuovi metadati provenienti dalla banca dati, attraverso strumenti di data visualization avanzata, permetterà di valorizzare ulteriormente i dati, facilitando analisi più approfondite sul patrimonio.

Un aspetto particolarmente interessante e meno ovvio è la disponibilità di una piattaforma tecnologica già configurata, pensata per essere facilmente replicabile in altri progetti. Questo significa che, una volta perfezionata e testata, la stessa infrastruttura può essere adottata e adattata rapidamente in contesti diversi, riducendo tempi e costi di sviluppo e garantendo una elevata coerenza tra i diversi progetti di ricerca.

In definitiva, questa configurazione favorisce un modello di sviluppo agile, scalabile e sostenibile, con benefici sia dal punto di vista operativo sia nell'attuazione degli obiettivi di ricerca.



Linee guida per la costruzione e la valorizzazione di una digital library

A CURA DI ELISABETTA BALLAIRA

Si riassume qui di seguito in sintetiche linee guida il progetto descritto da vari punti di vista in questo volume, ovvero i processi legati alla ricerca storica, alla digitalizzazione, alla costruzione di un repository relazionale e alla produzione di contenuti di carattere scientifico, metodologico e divulgativo.

L'obiettivo è fornire un quadro di metodo e operativo utile in altri contesti di valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio culturale in particolare quello bibliotecario e archivistico.

Le linee guida sono esposte per punti e seguono le diverse fasi del progetto: ricerca di base e strutturazione dell'impostazione scientifica, formazione del team operativo, selezione delle fonti, analisi preliminare e impostazione metodologica del progetto digitale, scelta e adozione degli strumenti tecnologici, gestione, produzione e disseminazione dei contenuti, conservazione e sostenibilità a lungo termine, replicabilità.

1 Ricerca di base e strutturazione dell'impostazione scientifica, formazione di un team di lavoro

Da parte degli studiosi vengono individuati una proposta scientifica e un quadro teorico, una cornice concettuale che organizza l'esperienza e la costruzione della conoscenza secondo determinati parametri (temi, cronologia, geografia) e proposte metodologiche. Nella formazione del team di lavoro, ai ricercatori scientifici si affiancano i progettisti della ricerca applicata e i collaboratori tecnologici, condividendo formazioni ed esperienze professionali diverse, in un mutuo e aperto scambio.

2 Selezione delle fonti

In relazione al concept scientifico, una fondamentale fase operativa prevede un censimento ragionato delle fonti, testuali e iconografiche, includendo il patrimonio di biblioteche pubbliche e private nel caso di fonti da digitalizzare, i data base di piattaforme digitali e materiali nativi online. È necessario strutturare il rapporto con gli enti proprietari di patrimoni librari attraverso convenzioni di utilizzo e valorizzazione. È utile predisporre una scheda di rilevazione sulla natura, il formato, la provenienza, lo stato e le condizioni di accessibilità dei materiali.

3 Impostazione concettuale e metodologica del progetto digitale
Risulta necessaria l'elaborazione della tassonomia del sito, ovvero una progettazione della struttura che serve da impalcatura alle pagine di contenuto, il fulcro attorno al quale ruota l'esperienza dell'utente e la capacità del sito di essere compreso e valorizzato.

4 Digitalizzazione e metadattazione delle fonti, qualità dei dati
Le fonti selezionati devono essere digitalizzate con macchinari ottici per l'alta risoluzione, schedate e fornite di metadattazione secondo gli standard internazionali. In presenza di materiali privi di metadati o di standard descrittivi uniformi, occorre prevedere procedure di caricamento manuale e progressivo dei dati, accompagnate da controlli di qualità. Le operazioni sopracitate devono essere condotte da operatori/società specializzate.

5 Sistematizzazione, classificazione e ordinamento dei contenuti
L'eterogeneità delle fonti storiche - volumi a stampa e materiale iconografico - deve essere ricondotto ad una classificazione e ordinata secondo l'impostazione scientifica scelta, cercando di procedere con una coerenza interna che renda possibile l'implementazione e l'aggiornamento del progetto.

6 Strumenti tecnologici e formazione del gruppo di lavoro
Il software deve consentire la creazione di relazioni dinamiche tra documenti, persone, luoghi, eventi e concetti. La piattaforma deve essere compatibile con formati aperti e standard di interoperabilità per facilitare l'integrazione con altre banche dati e l'eventuale futura pubblicazione online.
L'adozione di strumenti digitali richiede un percorso formativo del gruppo di lavoro nel suo complesso, in modo da garantire autonomia e coerenza nella gestione del sistema.

7 Gestione dei contenuti e qualità scientifica
Per garantire qualità e coerenza, ogni oggetto digitale e ogni dato deve essere inserito e verificato da un referente scientifico, mediante procedure di revisione periodica.

8 Gestire i diritti e le licenze d'uso
La costruzione di biblioteche digitali tematiche richiede un'attenzione costante alla gestione del copyright e delle licenze di utilizzo. Occorre distinguere tra materiali di libera consultazione, a diffusione limitata o soggetti a restrizioni, e prevedere la richiesta delle autorizzazioni e modelli di liberatoria standard.

9 **Tracciabilità e trasparenza**

Ogni fonte deve essere accompagnata da un riferimento puntuale alla provenienza per garantire tracciabilità, citabilità e rigore metodologico.

10 **Produzione e disseminazione dei contenuti**

I contenuti testuali con la loro cifra linguistica, i tempi di lettura, l'accessibilità verbale e il tono, devono essere progettati contestualmente all'impianto scientifico e alla scelta degli strumenti digitali. La ricerca storica deve essere tradotta in linguaggi narrativi capaci di coinvolgere pubblici diversi, mantenendo al contempo la qualità scientifica dei contenuti. Anche l'impostazione grafica e l'impaginazione devono essere progettati correntemente.

11 **Formati multimediali e accessibilità**

L'uso di strumenti multimediali permette di costruire esperienze di conoscenza accessibili a pubblici diversi. La creazione di prodotti digitali, quali i portali web, deve rispondere a criteri di usabilità, accessibilità e sostenibilità tecnica.

12 **Partecipazione e condivisione**

Gli strumenti digitali devono essere pensati anche come piattaforme di dialogo tra ricercatori, cittadini e istituzioni e, se possibile, favorire processi di partecipazione e condivisione di idee e studi.

13 **Sostenibilità e manutenzione**

I progetti relativi alla costruzione di biblioteche digitali devono disporre di un piano di manutenzione tecnica, aggiornamento software e custodia dei dati. È consigliabile prevedere un budget dedicato e risorse di personale specializzato per la gestione ordinaria, includendo quest'ultima nel contratto di hosting del sito web.

14 **Valore aggiunto e trasferibilità del modello**

Promuovere lo studio della storia attraverso repertori di fonti selezionate, permette di condurre ricerche tematiche che le relazioni indotte dagli strumenti digitali rendono libere, largamente fruibili in rete e dunque aperte alla creazione di potenziali nuovi contributi da parte della comunità di esperti e studiosi. Una biblioteca digitale è un'infrastruttura che permette di tutelare il patrimonio storico, generare avanzamento della ricerca e conoscenze condivise, restituire e condividere il patrimonio culturale come vettore della crescita responsabile e democratica della società.

NATURAL RIGHTS HISTORY

La pubblicazione, articolata in due parti, raccoglie nella prima sezione contributi di studiosi di riconosciuta autorevolezza, volti a delineare il quadro teorico e bibliografico di riferimento sul tema dei diritti dell'uomo; nella seconda propone invece una riflessione sulla progettazione dell'iniziativa, attraverso le diverse prospettive professionali che hanno contribuito alla sua realizzazione. La documentazione del processo e la sua restituzione critica costituiscono uno degli esiti significativi del progetto, nella prospettiva di offrire un modello replicabile e di stimolare ulteriori sviluppi nel campo.

ISBN 9788899808631

Progetto PE 0000020 CHANGES, CUP B13D22001240004, PNRR
Missione 4 Componente 3 Investimento 1.3,
finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU



Digital Libraries,
Archives
and Philology

